



# L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



**È tempo  
di decidere**

## 2 EDITORIALE

**Il corso della storia non è scritto una volta per sempre e una minoranza organizzata può incidere**

# Sguardo disincantato sull'Europa o azione politica per la Federazione europea?

**«Eppure vinceremo noi», scrisse Spinelli nel 1955, dopo la caduta della Comunità europea di difesa che sembrava aver seppellito ogni speranza di collaborazione tra stati. Con questo spirito, nei giorni 6-8 maggio, siamo a Strasburgo a chiedere la Federazione europea**

È interessante leggere l'analisi disincantata di Olivier Dupuis, pubblicata il 4 aprile da *Linkiesta*, sullo stato del processo di unificazione europea (<https://www.linkiesta.it/2022/04/difesa-europea-russia-ucraina/>).

Dupuis sostiene con buoni argomenti che la spinta del motore franco-tedesco all'unificazione politica dell'Europa si sia esaurita con Helmut Kohl. La Francia ha poi lasciato cadere nel vuoto gli ultimi slanci tedeschi (proposta di Kohl per una mutualizzazione della forza di deterrenza nucleare della Francia; proposta Schäuble-Lamers del 1994 per un nucleo ristretto di paesi che fondasse l'unione politica; discorso di Joschka Fischer del 2000 per una Federazione europea). La Francia, ancora oggi preda del mito della *grandeur* - con poche differenze tra i presidenti che si sono avvicendati in questi ultimi anni - e la Germania stessa, reduce dal periodo merkeliano, sarebbero oggi confinate in una visione nazionale, senza un progetto per l'Europa, ma con la semplice intenzione di utilizzare le istituzioni sovranazionali create in questi decenni se ritenute utili a sostenere la prospettiva di un rafforzamento nazionale. L'Europa va bene, se conviene in un certo momento per un dato obiettivo, senza intaccare i progetti del partner. Con l'uscita del Regno Unito, non resterebbero ostacoli a questa gestione a due della casa europea.

In questo contesto di finta unità europea, la Russia di Putin si sarebbe facilmente mossa per mobilitare e sostenere i nazionalisti europei. La reazione all'invasione dell'Ucraina sarebbe più che altro dovuta al lavoro della NATO su iniziativa americana, e al terrore di molti paesi dell'Europa orientale nei confronti dell'ingombrante vicino.

Dupuis sostiene che, al di là delle apparenze, Francia e Germania puntino a mantenere relazioni con l'aggressore più che a soste-

gnere la parte aggredita, e non vedano di buon occhio la prospettiva dell'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea, che allenterebbe la presa del condominio franco-tedesco sull'Unione.

I presunti progressi nel campo della difesa, l'idea di un'indipendenza strategica europea, la bussola strategica di Josep Borrell sarebbero foglie di fico per nascondere l'immodificabilità dello *status quo*.

Queste critiche spietate non lasciano indifferenti coloro che stanno dedicando l'impegno politico di una vita al completamento del progetto politico disegnato dai padri fondatori. Siamo spacciati? La classe politica dei due principali Paesi europei ha già deciso che la Federazione europea non ci sarà mai?

Una prima osservazione è che sappiamo bene che gli Stati non sono solo strumento, ma anche ostacolo del processo di unificazione. Spinti alla collaborazione dalla necessità oggettiva di cooperare di fronte alle sfide del mondo globalizzato, hanno d'altra parte un fortissimo incentivo a mantenere una parvenza di sovranità nazionale, se non altro perché rispondono agli elettori di un solo Paese. L'atteggiamento che ne risulta è spesso ambiguo. Capita che i medesimi esponenti politici alternino interventi di incoraggiante visione a momenti in cui sembrano quasi

ignorare la possibilità di fare politica in modo più efficace a livello europeo, se solo si trasferissero lì competenze e risorse adeguate.

La seconda osservazione è che le crisi ripetute e di crescente gravità che stiamo attraversando non lasceranno tranquilli coloro che pensano che l'Unione europea non debba progredire oltre. La battaglia tra federalismo e nazionalismo è in atto. Chi si schiera per il *business as usual*, fa il gioco di Orbán, Salvini, Meloni, Le Pen... Per i tiepidi europeisti come il Presidente del Consiglio europeo Charles Michel, che ha difeso apertamente il voto all'unanimità, sta arrivando il giorno in cui la crisi porrà l'alternativa secca tra fare la rivoluzione pacifica o essere invece responsabili, alla pari dei nazionalisti, della rovina dell'Europa.

La terza osservazione è che la leadership occasionale può scompigliare le carte. Non era certamente nei piani della Germania che la Banca Centrale Europea attuasse politiche non allineate all'ortodossia della Bundesbank, ma l'opera di Mario Draghi ha reso la BCE - come è giusto che sia - realmente indipendente, come è previsto dallo statuto della Banca che i tedeschi stessi hanno modellato nel momento in cui hanno deciso in modo lungimirante di rinunciare al marco.

Ora Draghi è per un altro anno

a capo del governo italiano, ed ha chiara la questione, per fare un esempio, che di fronte alla vastità dei problemi che vanno affrontati i bilanci nazionali non sono adeguati.

Emmanuel Macron è stato rieletto Presidente della Repubblica francese. Diversamente da Dupuis, non crediamo che Hollande, Sarkozy e Macron siano la stessa cosa. Macron è l'esponente politico che in questi anni, dal famoso discorso della Sorbona del 2017 alla Lettera ai cittadini europei del 2019 contenente la proposta, ora realizzata, di tenere una Conferenza sul futuro dell'Europa, ha delineato i contorni di un'Europa sovrana, unita e democratica. In accordo con Angela Merkel, ha dato via libera all'emissione di debito pubblico europeo garantito dal bilancio europeo per finanziare il piano *NextGenerationEU* lanciato dall'Unione europea nel 2020.

Tutto questo è sufficiente? No. Draghi, Macron, e Scholz, che nel programma del suo governo di coalizione ha indicato l'obiettivo dello Stato federale europeo (anche questo, un espediente per dissimulare la volontà di lasciare tutto com'è?), hanno una finestra temporale di un anno, prima delle prossime elezioni in Italia. Questi leader possono lasciare un segno nella storia, oppure dimostrare di non essere all'altezza di De Gasperi, Schuman e Adenauer. Non avranno l'alibi di doversi concentrare su campagne elettorali nazionali.

La quarta osservazione è che i federalisti stanno mobilitando la parte più consapevole della società civile europea, per ottenere che la Conferenza sul futuro dell'Europa chieda la modifica dei Trattati europei per riformare le istituzioni, che sono imperfette e che nelle attuali condizioni non possono che riflettere la divisione europea. Spesso, anche gli osservatori più attenti quando criticano l'Europa che va in ordine sparso o chiedono che l'Europa si dimostri unita, non centrano il punto fon-

damentale: se non c'è un governo federale europeo indipendente negli ambiti di sua competenza dai governi nazionali, se non c'è un bilancio federale, e se il potere di veto rende impossibile decidere a maggioranza, l'Europa in ordine sparso è l'unico risultato possibile. Mentre negli USA il problema di un disaccordo sulla politica estera tra California e Florida non si pone nemmeno poiché la competenza è federale, l'Unione europea può al massimo dimostrare una momentanea concordanza ad esempio nella reazione all'invasione dell'Ucraina, ma fino a quando? L'Ungheria di Orbán, nuovamente vittorioso alle elezioni, ha già rivendicato i suoi legami con Putin.

A pagina 4 e 5 pubblichiamo una sintesi (e su [www.mfe.it](http://www.mfe.it) si trova il *Quaderno federalista* completo) dell'importante lavoro svolto da un gruppo di giuristi del MFE per delineare le necessarie riforme istituzionali.

Il corso della storia non è scritto una volta per sempre e una minoranza organizzata può incidere. Altiero Spinelli e Jean Monnet non sono mai stati capi di governo, eppure con la loro azione, spesso solitaria, hanno indirizzato la storia europea. Spinelli ha scritto che nella sua vita politica ha subito sonore sconfitte. Più volte in questi decenni è sembrato che non ci fosse più niente da fare, ma la forza del progetto federalista è che esso rappresenta l'unica soluzione al problema posto dalla storia di dare un governo democratico a comunità sempre più ampie di individui nel rispetto delle diversità, in Europa e in prospettiva nel mondo. Per questo, anche quando viene momentaneamente sconfitto, si ripropone con rinnovata forza. Certo, non è detto che sarà realizzato - anche se siamo drammaticamente in ritardo - perché le grandi imprese non sempre vengono portate a compimento, ma dobbiamo agire ripetendoci la frase scritta da Spinelli: «Eppure vinceremo noi» nel 1955, dopo la caduta della Comunità europea di difesa che sembrava aver seppellito ogni speranza di collaborazione tra stati.

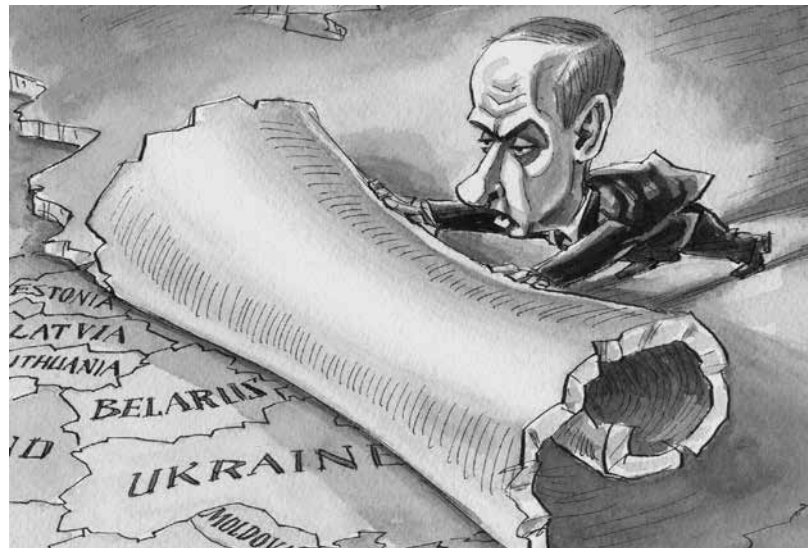
Con questo spirito, nei giorni 6-8 maggio, prima della riunione finale della *Conferenza sul futuro dell'Europa*, siamo a Strasburgo assieme a molti cittadini europei a chiedere la Federazione europea ([www.strasbourgsummit.eu](http://www.strasbourgsummit.eu)).

Federico Brunelli



## **Unirsi o perire: la scelta che l'umanità intera ha davanti a sé** **Il momento della verità**

**O l'Unione europea sarà in grado di completare rapidamente il percorso verso l'Unione politica federale oppure il disegno di Putin porterà il mondo verso un nuovo medio evo**



**Q**uando, il 9 novembre del 1989, è caduto il muro di Berlino, è iniziata una nuova fase della storia dell'umanità. La fine dell'equilibrio bipolare per l'implosione dell'Unione Sovietica ha lasciato un vuoto di potere che inizialmente, ma anche inevitabilmente, gli USA hanno cercato di colmare. Forse questa fase può essere considerata simbolicamente (e definitivamente) conclusa con il 30 agosto del 2021 con l'uscita degli USA dall'Afghanistan (ma era tempo che si era capito che un'ipotesi di mondo "unipolare" a guida americana non poteva reggere a lungo).

In questi ultimi decenni inoltre, mentre la Cina ha acquisito progressivamente sempre maggiore influenza in ogni zona del mondo e la diffusione dei regimi non democratici ha intaccato la percentuale di popolazione mondiale che vive in paesi democratici (ormai largamente inferiore al 50%), l'Unione europea non è riuscita a fare decisivi passi avanti verso la realizzazione della sua unità federale. Quanto è stato fatto, pure importante, appare da un lato del tutto inadeguato a fronteggiare le attuali sfide e dall'altro insufficiente ad indicare al mondo la via dell'unificazione e quindi della pacificazione (pure necessaria visto che il mondo è una comunità di destino come la pandemia ha definitivamente dimostrato anche ai più riottosi ad ammetterlo).

È in questo quadro, nel quale la forza della storia mostra chiaramente come la scelta che l'umanità intera ha davanti a sé è quella di "unirsi o perire", che Putin pensa di poter ripristinare in qualche modo l'equilibrio precedente cercando di riprendersi il ruolo di superpotenza perduto, apparentemente ignorando del tutto come nel frattempo il mondo sia cambiato e come si possa andare eventualmente avanti (unirsi), ma certamente non indietro (perire), e, con questo obiettivo, utilizzando categorie appartenenti ai secoli passati, decide di riportare la guerra sul suolo europeo.

Le terribili scene di questa guerra cui tutti assistiamo ogni giorno da ormai due mesi (anche il modo con il quale le guerre vengono raccontate e conosciute dai popoli del mondo è profondamente cambiato) ci mostrano come questo disegno, che sarà in ogni modo sconfitto dalla storia, faccia comunque enormi danni (le vite perdute, la disperazione dei profughi, le rovine delle città, le economie in crisi in Europa e nel mondo) e rischi di favorire la strada dell'autodistruzione del genere umano.

Oggettivamente questa situazione è stata determinata anche dal fatto che l'Unione europea, priva della forza che le verrebbe dall'essere unita politicamente, è stata incapace di offrire, nonostante la coesione dimostra-

ta nell'immediata reazione, un baluardo sufficiente a prevenire l'aggressione militare scatenata da Putin.

Le risposte che i singoli stati mettono adesso in campo, anche perché le devono ai propri cittadini, non possono che essere inadeguate e di tipo nazionale (un esempio per tutti: la decisione di incrementare il bilancio delle spese militari nei singoli paesi).

Questo è il momento della verità. O l'Unione europea sarà in grado, sia pure con grave ritardo rispetto ai tempi della storia, di completare rapidamente il percorso verso l'Unione politica federale e quindi di poter attuare una politica estera comune, costruire una difesa unica, realizzare l'unione energetica e, finalmente, disporre dell'unione fiscale e di un bilancio federale, oppure il disegno di Putin porterà il mondo verso un nuovo medio evo (in quale altro modo può essere chiamato un periodo storico nel quale la dimensione dei problemi decisivi è ormai planetaria e l'umanità sceglie, anziché procedere verso la propria unificazione, di tornare al nazionalismo – concepito peraltro per capi carismatici che possano illudere i loro cittadini di avere risposte che li salvino, evidentemente a scapito di altri stati, come se non fossimo tutti una comunità di destino -?) dal quale potremmo non risorgere più.

Come cittadini europei non possiamo lamentarci di non avere l'occasione per decidere di imprimere al futuro la giusta direzione. La prossima conclusione della Conferenza sul futuro dell'Europa, primo tentativo di grande coinvolgimento dei cittadini europei sulle scelte da fare per determinare il proprio futuro attraverso una partecipazione diretta garantita con lo strumento della piattaforma e dei panel di cittadini, può raccogliere le loro richieste ed avviare una Convenzione per la riforma dei trattati in senso federale.

Oltre all'occasione abbiamo i

possibili leader nel nuovo governo tedesco (che ha messo nel suo programma questo progetto), in Draghi e in Macron (appena rieletto Presidente in Francia - mentre è chiaro che un'eventuale vittoria di Marine Le Pen avrebbe aumentato enormemente la probabilità che il mondo potesse precipitare piuttosto rapidamente verso la catastrofe in quanto si sarebbe certamente fermato il percorso verso l'unione politica dell'Europa).

Infine abbiamo la spinta fortissima degli eventi. Dopo la pandemia, la guerra in Ucraina con tutto quello che significa e che porta con sé.

Se perderemo questa occasione è possibile che non ve ne siano altre e che il fattore tempo entrato in campo al termine del periodo storico basato sull'equilibrio bipolare del mondo determini la fine della finestra storica per realizzare la Federazione europea.

A questo punto vorrei fare una considerazione a proposito dell'atteggiamento da avere nei confronti della guerra in Ucraina per sottolineare che di fronte ad una rottura così violenta delle regole stabilite in questo periodo in cui il pianeta ha bisogno di pensare alla sua unificazione non ci possono essere mezze misure. Noi non stiamo con gli ucraini e contro i russi, noi stiamo con il paese aggredito e lo aiutiamo in tutti i modi possibili, noi stiamo contro chi aggredisce e cerchiamo di indurlo a venire a più miti consigli in tutti i modi possibili (magari facendogli pagare un prezzo troppo alto da sostenere, se riusciamo), noi non accogliamo i profughi ucraini, ma accogliamo tutti i profughi che cercano di mettersi in salvo dalla guerra e questo è l'unico atteggiamento possibile, anche se c'è da pagare un prezzo alto per questa scelta.

Siamo però al momento della verità anche per i federalisti. Nel Movimento convivono da tempo anime diverse. Anche in questo caso forse la caduta del muro di Berlino costituisce uno degli spartiacque mentre l'altro può essere collocato alla fine del lungo iter partito dall'introduzione dell'Euro (2002) e passato attraverso la Convenzione Europea (2003), il no del referendum francese alla Costituzione Europea (2005) e giunto al termine con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (2009) – varato nel 2007, ma rallentato dal primo referendum irlandese del 2008.

Da quegli anni abbiamo cominciato a non condividere tutte le stesse analisi sul processo. Semplificando molto si può dire che oggi, da un lato c'è chi pensa l'Unione europea attuale come già una "mezza federazione" in grado di mettere in campo politiche significative e comunque già adesso, soprattutto a valle dell'adozione della moneta unica, attore mondiale di rilievo al pari degli altri (Cina, USA, Russia, potenzialmente India) e dall'altro chi vede l'Unione europea attuale come una confederazione che non potrà giocare un ruolo nel mondo se non farà il "salto federale" decisivo. Di solito i secondi pensano che sarà possibile battersi per la Federazione mondiale solo dopo che la Federazione europea sarà compiuta, mentre i primi pensano che già oggi lo si possa fare. Sull'attualità del momento istituzionale infine c'è chi crede che la Conferenza sul futuro dell'Europa possa costituire un momento chiave e chi la pensa sostanzialmente ininfluente.

Comunque sia, se anche coesistono tra noi alcune differenze nell'analisi (differenze che spesso ci arricchiscono), siamo e restiamo tutti fortemente e pienamente federalisti e ci lega la scelta di portare il nostro "granello di sabbia" per raggiungere l'obiettivo dell'Unione politica dell'Europa in vista di quello dell'unificazione di tutto il genere umano.

Considerato infine che il nostro è un movimento di volontari e di militanti e che dunque ciascuno è portato ad investire le proprie energie nella direzione che crede più efficace e più giusta (non deve "obbedire" a nessuno in ultima analisi) e inoltre che la nostra forza è sostanzialmente inesistente se andiamo tutti in ordine sparso mentre potrebbe essere significativa (forse determinante?) se tutti lavoriamo nella stessa direzione, dobbiamo adesso comporre i nostri distinguo e batterci tutti insieme, con la forza che nei momenti importanti abbiamo già saputo mettere in campo, per provare a dare la spinta decisiva perché le scelte cui è chiamata l'Unione europea nell'immediato futuro siano coerenti con gli interessi dei suoi cittadini e con quelli di tutta l'umanità. Questo è il momento della verità. È l'ora della Federazione Europea.

## 4 ISTITUZIONI

I Quaderni Federalisti per la Conferenza sul Futuro dell'Europa

# L'urgenza di dar vita a un'Europa federale, sovrana e democratica

## Proposte di riforma dei trattati

### INTRODUZIONE

Questa guerra brutale è destinata a durare. È difficile vedere la possibilità di una tregua e in ogni caso la resistenza ucraina non cesserà, e noi europei avremo il dovere morale e politico di sostenerla. La guerra è mossa dalla volontà di impedire che i valori occidentali avanzino, diventando patrimonio comune di Stati fino a pochi anni fa lontani da questo modello politico e culturale e parte integrante, invece, del blocco sovietico, che la Russia mira a ricostituire sul piano geopolitico.

È importante capire che l'Ucraina è stata invasa in questo momento perché stava lavorando, anche se con fatica, per integrarsi gradualmente in Europa; ed è altrettanto importante capire che l'altro bersaglio dell'attacco è l'Unione europea, che si sta rafforzando dopo le scelte compiute con la pandemia. La guerra, pertanto, non è tanto indirizzata a contenere la NATO, quanto piuttosto l'Europa. Questo è un cambio radicale di prospettiva. Benché –

priva di una propria politica estera e di sicurezza, senza una propria difesa, e soprattutto debole sul piano politico – l'Unione europea abbia spesso adeguato passivamente le proprie posizioni a quelle della NATO e degli USA, dopo questi ultimi anni tormentati ha ormai iniziato a porsi il problema della propria indipendenza e autonomia strategica, avviando un processo di autoriforma.

Se vogliamo dunque cogliere il filo conduttore di questa mossa che sembra così folle da parte di Putin – e che invece non dobbiamo mai fare l'errore di sottovalutare – lo troviamo nella volontà di bloccare un processo di rafforzamento europeo prima che si realizzi, prima che diventi impossibile fermarlo. Oggi abbiamo ancora molte fragilità su cui Putin può giocare – economiche, politiche, militari – e che può sperare esplodano con questa guerra, fino ad arrivare a mettere in crisi le nostre democrazie: soprattutto portando alla crescita delle forze populiste che Mosca è pronta a sostenere con molteplici aiuti, inclusa l'arma della propa-



ganda e della disinformazione, in cui è maestra. Domani, potremmo essere riusciti a superarle almeno in gran parte.

Delineare il vero campo di gioco e capire le mire dell'avversario è decisivo per poterlo fermare. L'Europa deve innanzitutto al Presidente Zelensky e alla forza del popolo ucraino se la mossa del Cremlino non è stata subito vincente. La resistenza ucraina ha

costretto Europa e USA, e con loro un bel pezzo di mondo, a reagire; non era scontata, e ha fatto la differenza. Ora però inizia una lunga guerra e bisogna attrezzarsi, sotto tutti i punti di vista: economico, militare, ma soprattutto politico. Il terreno ultimo su cui si combatte è quello della forza del consenso e della tenuta dell'opinione pubblica.

Qui l'Europa deve guidare il mondo libero, e deve farlo non solo perché in questo momento il nemico e la guerra sono sul suo territorio, ma soprattutto perché ha un contributo superiore da offrire in termini di modello politico e sociale. Non sono però le nostre democrazie nazionali che possono fare la differenza, ma la forza del nostro processo di unificazione. Questo processo è il vero nemico delle autocrazie, che si fonda sul nazionalismo aggressivo, sulla tirannia, sul disprezzo della vita umana e della libertà; ed è un processo che ormai deve completarsi, tornando alle radici del Manifesto di Ventotene. La minaccia è analoga, e allo stesso livello deve essere la risposta, realizzando finalmente le riforme che diano vita all'Europa federale. Noi dobbiamo non solo completare la nostra unità, creando meccanismi istituzionali adeguati, per rafforzare la convergenza dei nostri interessi economici e geopolitici; ma dobbiamo prima di tutto sconfiggere politicamente il nazionalismo, che è tornato a portare la guerra sul nostro continente, creando istituzioni che non siano intaccabili da questa malattia e, viceversa, rap-

presentino un modello alternativo, anche per il resto del mondo.

La Conferenza sul futuro dell'Europa in questi mesi di lavoro ha mostrato tutte le sue potenzialità, coinvolgendo in un dibattito pubblico i cittadini che hanno espresso con chiarezza – sulla piattaforma, nelle raccomandazioni dei panel – la loro richiesta per una forte democrazia europea, e per un'UE capace di agire con efficacia insieme ai suoi cittadini. Ora che si appresta a tirare le somme e ad esprimere le proprie conclusioni, noi federalisti europei – questa ampia galassia di forze che hanno animato il dibattito di questi mesi e contribuito a portare l'informazione e il confronto sul territorio e verso l'opinione pubblica – chiediamo solo di rispettare l'impegno preso all'avvio della Conferenza: nessuna censura verso le raccomandazioni più radicali che sono state chiaramente condivise dai cittadini, ma presa d'atto e quindi sostegno alla proposta di aprire una Convenzione per discutere le riforme dei Trattati. Una Convenzione che non parte da zero, ma discute di come costruire un'Europa democratica, sovrana, capace di agire.

In questa ottica vi trasmettiamo il nostro contributo di proposte concrete per riformare i Trattati. Un'Unione federale, sovrana e democratica è necessaria, ma noi vogliamo contribuire a dimostrare che è anche possibile.

Luisa Trumellini,  
Segretaria generale del  
Movimento Federalista Europeo

## Presentazione delle proposte di riforma dei trattati

Nel testo che segue sono formulate alcune proposte di riforma dei Trattati volte a modificare le competenze dell'Unione e la sua architettura istituzionale in senso federale per dar vita a un'unione politica.

L'idea di fondo è che sia necessario introdurre immediatamente alcune modifiche sostanziali che inneschino un mutamento di natura dell'Unione e che conducano, dopo un periodo transitorio, al consolidamento di una piena unione federale.

La situazione politica impone un'accelerazione al processo

di riforma dell'UE. La necessità di far fronte alle gravissime crisi della pandemia e della guerra in Ucraina ha favorito la convergenza degli interessi degli Stati europei e portato a un'unità di intenti fino a poco fa impensabile, che ha permesso di sfruttare gli strumenti esistenti senza modificare in modo strutturale il funzionamento dell'Unione. Sappiamo però che nel tempo, e anche nella durezza della sfida che ci attende, per poter agire efficacemente e in modo unitario è necessario superare gli attuali meccanismi confederali sui quali si fonda l'Unione. La capaci-

tà di azione a livello europeo resta oggi subordinata al raggiungimento di un accordo tra i governi dei Paesi membri, e l'esperienza ci dimostra che troppo spesso accade che emergano divergenze tra gli interessi nazionali immediati e che l'Unione resti paralizzata. Per questo, è necessario dare vita a un'unione federale in grado di autodeterminare la propria condotta nella sua sfera di competenza.

Per riprendere le parole di Jean Monnet, è venuto il momento di affidare l'elaborazione e la difesa dell'interesse europeo ad Istituzioni sovranazionali indipen-

denti, sottraendo il compito alle Amministrazioni nazionali, che non possono avere come obiettivo l'interesse generale, ma solo ricercare accordi tra interessi nazionali contrastanti o comunque diversi.

### Competenze dell'Unione europea e poteri del Parlamento europeo

Una prima serie di modifiche riguarda le competenze dell'Unione e i poteri del Parlamento europeo.

In primo luogo, si prevede in alcuni settori (come la politica industriale, la politica economica, la sanità pubblica) di competenza degli Stati membri e nei quali l'Unione ha una semplice competenza di coordinamento e di sostegno, che sia rafforzata la competenza dell'Unione in modo

da consentirle di sviluppare vere e proprie politiche a livello sovranazionale.

Nel quadro del rafforzamento delle competenze dell'Unione una posizione particolare è rivestita dalla competenza fiscale, della quale l'Unione è priva, con conseguente impossibilità di reperire le risorse per attuare le proprie politiche indipendentemente dagli Stati membri. È necessario dunque prevedere, parallelamente alla potestà fiscale degli Stati membri nella loro sfera di competenza, che l'Unione possa stabilire e percepire imposte dirette e indirette. Parallelamente (v. modifiche relative alle disposizioni istituzionali) il Parlamento europeo, futura Camera bassa dell'Unione, deve disporre di piena capacità di intervento non solo sulle spese,

ma anche sulle entrate dell'Unione.

Sempre per quanto riguarda i poteri del Parlamento europeo, ad esso è attribuito il potere di intervenire mediante la procedura legislativa ordinaria nell'adozione di tutti gli atti legislativi che il Trattato di Lisbona aveva sottoposto alla procedura legislativa speciale (vale a dire alla decisione del solo Consiglio dei ministri previo semplice parere del Parlamento). L'intervento del Parlamento europeo mediante la procedura legislativa ordinaria implica che tali atti legislativi potranno essere adottati a maggioranza qualificata e non più all'unanimità. Tali proposte di modifica riguardano otto politiche dell'Unione (vedere testo).

**Politica estera, di sicurezza e difesa**

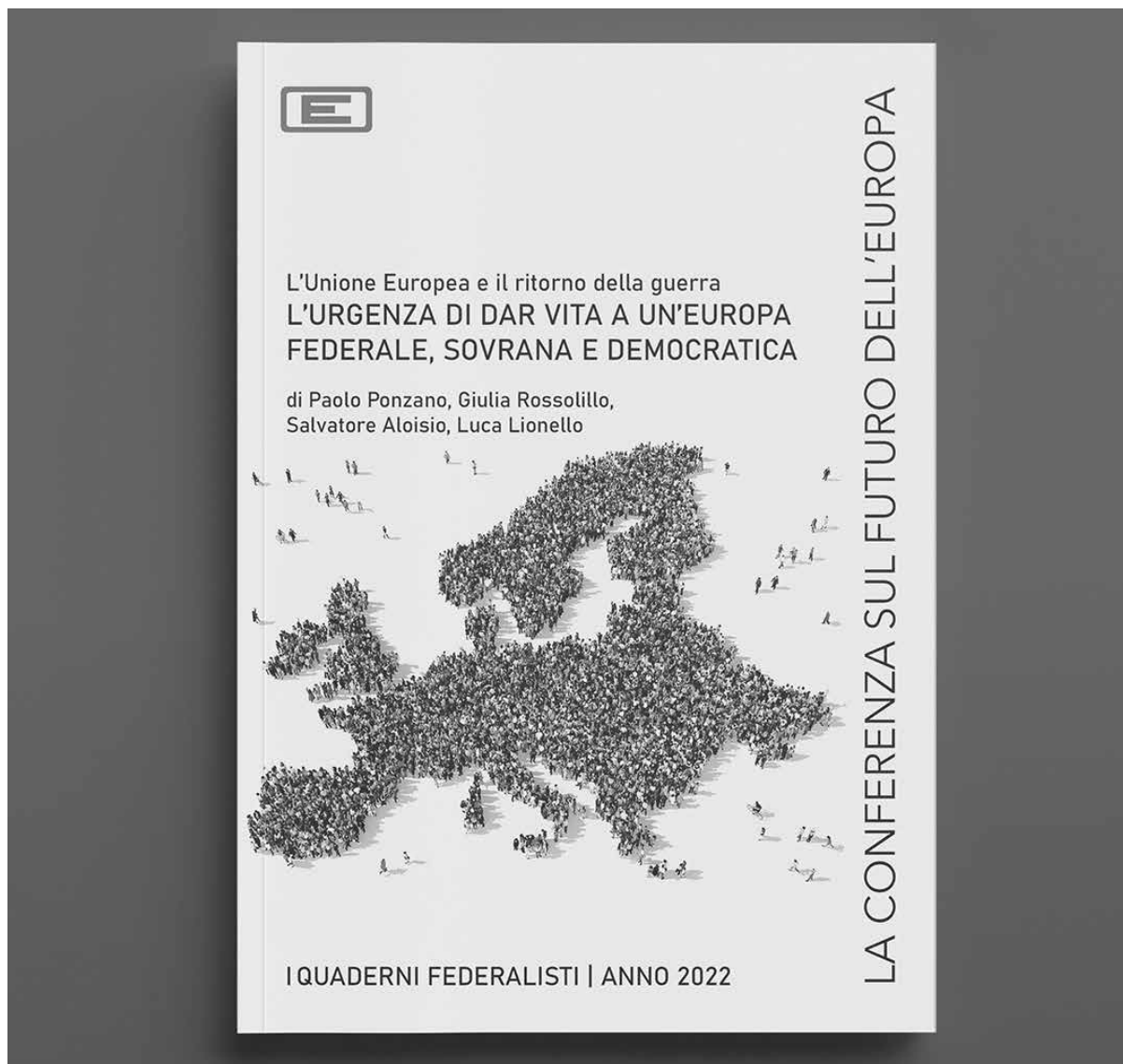
Una seconda serie di modifiche proposte riguarda la politica estera e la politica di sicurezza e difesa comune dell'Unione al fine di dotare quest'ultima di una sua "autonomia strategica". Il TUE prevede l'applicazione a tali settori di meccanismi di carattere puramente intergovernativo, che escludono la partecipazione del Parlamento europeo e si fondano sul consenso unanime degli Stati; si tratta dunque di settori nei quali l'integrazione è meno avanzata rispetto ad altre aree di competenza dell'Unione, e per questo si è previsto un periodo transitorio al termine del quale il potere decisionale dovrebbe essere attribuito al nuovo governo europeo sottoposto al controllo da parte del nuovo Parlamento bicamerale.

Durante il periodo transitorio le decisioni in materia di politica estera e di difesa continuerebbero ad essere adottate dal Consiglio europeo, e dunque secondo il metodo intergovernativo, ma a maggioranza qualificata.

**Disposizioni di carattere istituzionale**

Una terza serie di modifiche proposte riguarda disposizioni di carattere istituzionale della nuova Unione federale:

- Come già richiesto dai cittadini europei nei panels della Conferenza sul futuro dell'Europa, occorre dotare il Parlamento europeo del potere di iniziativa legislativa nel caso in cui la Commissione europea non desse seguito alle richieste dello stesso Parlamento oppu-

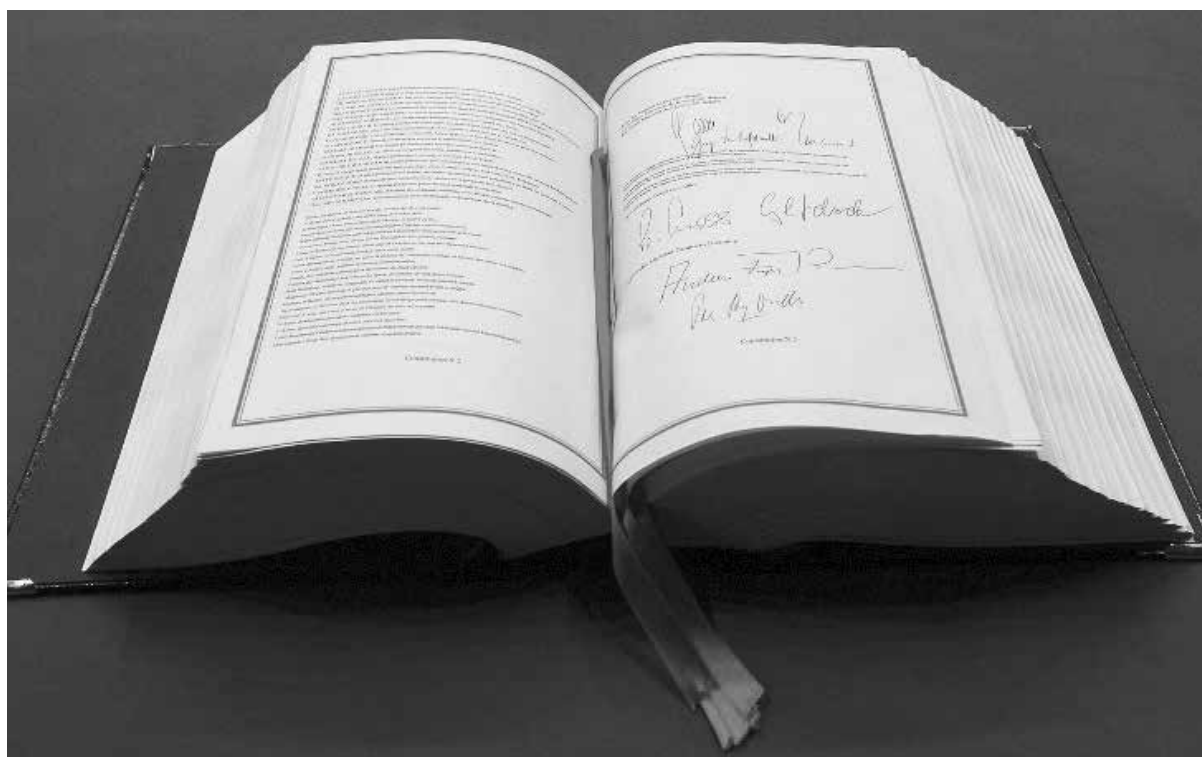


re di un milione di cittadini di almeno sette Stati membri (finora la Commissione europea ha dato un seguito legislativo a solo una o due richieste inoltrate da un milione di cittadini europei).

- Il documento indica poi quali dovrebbero essere le riforme

necessarie alla trasformazione della Commissione in un vero governo. Anche in questa ipotesi si è previsto un periodo transitorio, anche per dare il tempo di sviluppare il confronto sui nuovi equilibri da instaurare tra le Istituzioni attuali e il nuovo governo europeo de-

stinato a rimpiazzarle (in particolare, ma non solo, le condizioni della fiducia politica). Durante il periodo transitorio, il Presidente della Commissione sarebbe sempre designato, come oggi, dal Consiglio europeo, ma con un rafforzamento del sistema degli Spitzenkan-



didaten e l'introduzione di liste transnazionali. Quanto alla designazione dei Commissari, rispetto al sistema attuale che nella scelta dei Commissari attribuisce un ruolo cruciale ai governi degli Stati membri, questi sarebbero designati dal Consiglio europeo su proposta del Presidente della Commissione. Alla scadenza del periodo transitorio, si può già prevedere che debba spettare al Presidente scegliere direttamente i membri del nuovo governo europeo.

- Il Consiglio viene trasformato nella Camera alta del Parlamento della nuova Unione. Anche per la creazione di un Senato o Camera degli Stati ci si è orientati su un sistema analogo a quello in vigore in Germania nel Bundesrat piuttosto che al sistema in vigore negli Stati Uniti. Naturalmente gli esempi numerici indicati per la composizione tanto della Camera bassa che del Senato degli Stati sono puramente indicativi.
- il Consiglio europeo, a titolo transitorio, eserciterà la Presidenza dell'Unione e avrà alcuni compiti, i più rilevanti dei quali attengono alla politica estera e di sicurezza e difesa.
- Vengono modificate le disposizioni relative al finanziamento dell'Unione per consentire alla stessa di contrarre prestiti e di stabilire le proprie entrate in modo indipendente dagli Stati e con la piena partecipazione del Parlamento. Anche in questa ipotesi è prevista l'eventualità che durante un periodo transitorio questo meccanismo si applichi solo, come avveniva nella CECA, entro il tetto di una percentuale massima.
- Per concludere si è previsto che la revisione del futuro trattato Costituzionale abbia luogo secondo una procedura maggioritaria sia in seno al nuovo Parlamento bicamerale sia per quanto concerne le ratifiche degli Stati membri.

Leggi e scarica la versione integrale del Quaderno Federalista qui: [https://www.mfe.it/port/documenti/schede/cofoe/220302\\_proposte\\_riforma\\_trattati.pdf](https://www.mfe.it/port/documenti/schede/cofoe/220302_proposte_riforma_trattati.pdf)

Paolo Ponzano,  
Giulia Rossolillo,  
Salvatore Aloisio,  
Luca Lionello

# 6 GUERRA IN UCRAINA

**Vivremo anni con il rischio di un conflitto più esteso e duraturo. È indispensabile un Governo dell'Unione europea**

## Sul filo della spada

**La tragedia della guerra dia almeno la speranza di veder nascere un mondo nuovo con l'Europa in grado di mediare tra le potenze. Il tempo delle parole è finito, ora è tempo di agire per recuperare i ritardi che l'Europa ha accumulato in trenta anni di rinvii**

La guerra in Ucraina è destinata a segnare in modo profondo il futuro degli equilibri politici a livello mondiale. Putin sta cercando di imporre con la forza il ritorno della Russia come grande potenza. La sua incapacità di concepire la politica attraverso l'uso della diplomazia o l'utilizzo delle ingenti risorse naturali di cui il paese dispone per affermare dinanzi al mondo che la Russia è una potenza al pari degli Stati Uniti e della Cina, sono uno dei segni dei limiti della attuale leadership moscovita. L'uso dell'esercito come strumento politico è il retaggio di una limitata visione del mondo. La Russia non aveva bisogno di una guerra per dimostrare di essere una grande nazione, ma quando prevale il timore di apparire la più debole tra le potenze e questo ottenebra la ragione, l'uso della violenza resta l'ultima arma. L'attacco alla Ucraina non ha nulla a che fare con la possibile adesione del Paese alla Nato o alla UE, anche se vengono addotte per giustificare la brutale aggressione. Se Putin avesse voluto aggredire una nazione confinante per colpire la Nato o la UE, già da anni la Polonia o le Repubbliche Baltiche potevano essere le prime possibili vittime sacrificali. Rileggendo i suoi interventi pubblici, si nota il prevalere dello spirito di rivalsa e il desiderio di ripristinare i confini dell'URSS che, nei suoi ricordi di gioventù, rappresentano la *grandeur* della amata madre Russia. Non sapremo mai quale reale elemento sia stato decisivo per fargli scatenare una orribile guerra. Sappiamo però quanto e quale disprezzo Putin nutra nei confronti della democrazia liberale e ciò che ai nostri occhi appaiono come dei valori e dei principi inalienabili, ai suoi invece appaiono come simboli di debolezza da contrastare.

L'Ucraina deve aver tormentato i sonni di Putin da molto tem-

po per arrivare a dichiarare e a scrivere che quel Paese non può esistere, perché è parte integrante della Russia e che l'Ucraina e la Russia sono un solo popolo. Tuttavia, non ha esitato a colpire nel cuore di una notte quel popolo che considera fratello e allora questo ci rimanda al ricordo di Caino che diventa l'assassino del fratello. Se la forza bruta, che comunque non è il frutto di pazzia, prevale sulla ragione, allora la riflessione sull'atteggiamento che il mondo dovrà tenere verso Putin per evitare una degenerazione del conflitto dovrà essere profonda e a noi europei, che con la Russia condividiamo un profondo legame storico e l'intero confine orientale, spetta un compito immane. Le conseguenze della guerra, il cui esito ad oggi non appare chiaro, saranno durature e richiederanno delle inevitabili e radicali scelte politiche. Innanzitutto, non sappiamo se e come la Russia lascerà l'Ucraina, né sappiamo se e come terminerà una guerra che Putin non ha il coraggio di chiamare come tale e che preferisce classificare come una "operazione speciale", come già accaduto nel mese di gennaio in Kazakistan.

Non può usare la parola guerra per ragioni di politica interna: fai la guerra a un popolo o a una nazione nemica, non puoi farla ad un popolo che dichiari essere tuo fratello, altrimenti anche in Russia saprebbero che tu sei Caino. Tuttavia, nonostante le incertezze sull'esito della guerra, alcune considerazioni a proposito delle conseguenze è possibile delinearle sommariamente, anche se ciascuna di esse meriterebbe un approfondimento e una analisi.

L'aggressione riporta il mondo intero ad uno scenario di guerra fredda con il reale rischio di un conflitto mondiale. Russia e Cina condividono l'aspirazione di contrastare gli Stati Uniti nel ruolo di grande

potenza in Europa e nel Pacifico. Pechino ha riconfermato in modo netto il legame con Mosca, pur sottolineando di lavorare per favorire la pace, ma sottolineando che in questi anni gli USA hanno lavorato per destabilizzare l'Europa favorendo l'allargamento ad est della Nato e provocando pertanto la Russia.

- La stretta relazione politica con Pechino si palesa in modo ancor più evidente in sede ONU ove anche l'India non ha votato nessuna mozione di condanna dell'aggressione della Russia. In questo contesto il ruolo dell'ONU viene ancora una volta sminuito.
- Quando la pace tornerà avrà comunque lasciato odi e rancori profondi nel cuore degli ucraini verso la Russia e occorreranno generazioni prima che tutto possa essere dimenticato. A nulla vale ricordare che la guerra è stata voluta da un uomo solo, Putin, l'Ucraina ha visto e vede soffrire la propria gente per mano di soldati russi. Il popolo russo in generale sarà visto con disprezzo o, nel migliore dei casi, con sospetto.
- Non possiamo sapere chi potrà lavorare per la ricostruzione dell'Ucraina, con intere città rase al suolo, tutto dipenderà dalle condizioni di pace e in qual modo la Russia uscirà e lascerà i territori ucraini, ammesso che ne esca. Questi fattori, nel loro insieme, costituiscono una sfida politica cui l'Unione europea e il mondo intero dovranno far fronte, dato che non sappiamo se e per quanto tempo Putin resterà al potere e in ogni caso, anche ammettendo una sua destituzione, non è detto che una nuova leadership si presenti più aperta e disponibile al dialogo. In questo contesto così difficile si prospet-



La Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e il Presidente russo Vladimir Putin.

tano *in primis* per l'Unione europea anni difficili con gravi problemi che sommariamente possiamo menzionare.

- Dinanzi ad una autorità russa che comprende solo l'uso della forza sarà indispensabile provvedere ad una capacità di possibile reazione armata e questo rende inevitabile la creazione di una struttura militare, gettando le basi per una difesa comune.
- La complessità delle relazioni Russia-UE risiede nella dipendenza energetica che per almeno i prossimi quattro o cinque anni renderà la UE ancora vincolata alle importazioni russe. La coesistenza tra dipendenza energetica e possibile antagonismo sul piano militare rende necessaria la creazione di un forte potere politico e militare per trattare da pari, al fine di evitare la degenerazione in un aperto conflitto armato. Allo stesso tempo, si dovrà avviare un rapido programma di investimenti nel settore energetico per limitare la nostra dipendenza. In questo contesto il programma di *green economy* rischia gravi ritardi con inevitabili conseguenze sull'ecosistema.
- La dipendenza della UE verso la Russia non è però solo in campo energetico. La Russia e l'Ucraina in guerra aperta mettono a rischio gli approvvigionamenti in ambito alimentare. Entrambe le nazioni sono tra i primi produttori ed esportatori al mondo di grano e cereali. Questo comporta una revisione della attuale Politica Agricola Comunitaria (PAC).
- Per rendere l'Unione credibile nel far fronte alle spese che le consentano di esprimere una propria politica estera e di difesa, nonché per finanziare l'avvio di una maggiore auto-

nomia energetica, è indispensabile che essa disponga di un potere fiscale per reperire le risorse necessarie per attuare queste politiche.

- Una totale rottura con la Russia in campo energetico e/o alimentare creerebbe in breve tempo nel mondo, ma in Europa in particolare, gravi disordini economici che si riverserebbero in campo sociale per il blocco delle attività industriali cui farebbero seguito disordini di piazza alimentando il caos. In un contesto del genere l'Unione di oggi, per come la conosciamo, quanto potrebbe reggere?

Questioni complesse che impongono all'Unione di individuare soluzioni prima di tutto in campo politico, poiché risulta evidente che solo un Governo europeo sarà in grado di dare risposte a situazioni così gravi. Si prospettano anni in cui vivremo sul filo della spada con il rischio di un conflitto più esteso e duraturo. Per garantire la pace non solo a noi europei, ma al mondo intero è indispensabile che quanto prima almeno un nucleo di Paesi della Unione ceda la sovranità in campo di politica estera e di difesa dando così vita a un Governo della Unione. Che la tragedia di una guerra dia almeno la speranza di veder nascere un mondo nuovo con l'Europa in grado di mediare tra le potenze. Il tempo delle parole è finito, ora è tempo di agire perché la guerra pone l'Europa dinanzi ai ritardi che ha accumulato in oltre trenta anni di rinvii e ora, in tempi brevi, abbiamo il dovere di recuperare il tempo perduto e di dare corso e corpo alle proposte emerse nella Conferenza sul futuro dell'Europa per avere una Unione federale, sovrana e democratica. Se non ora, quando?

**Il conflitto non si svolge solamente sui tradizionali campi di battaglia**

# La guerra cibernetica. Una questione di diritto



**P**urtroppo, mentre sto scrivendo questo articolo, l'aggressione della Russia all'Ucraina prosegue. I progressi sul fronte della diplomazia sono scarsi perché condizionati da altri interessi oltre a quelli sul fronte della guerra iniziata il 24 febbraio scorso.

È bene ricordare che quello russo-ucraino non è l'unico conflitto in corso. È quello a noi più vicino sia fisicamente che culturalmente. I teatri di guerra censiti da Armed conflict location & event data project (ACLED) sono 59 tra i quali: Siria, Yemen, Etiopia, Mali, Repubblica democratica del Congo, Sud Sudan, Libia, Somalia. Un elenco completo lo possiamo trovare su [www.guerrenelmondo.it](http://www.guerrenelmondo.it).

Parlare di cyberguerra in questo particolare momento riconduce le mie riflessioni però al particolare contesto di guerra russo-ucraino ma, in realtà, la cyberguerra è una guerra non convenzionale condotta con continuità da tutti gli Stati: propaganda, disinformazione, attacchi a infrastrutture critiche, raccolta dati e informazioni (*intelligence*), sottrazione e distruzione di dati (*hackeraggio*) vandalismo informatico (*deface*), intralcio alle apparecchiature (*equipment disruption*).

I media ci raccontano in tempo reale la guerra e la tragedia che appare sui nostri schermi si mostra in tutto e per tutto simile alle immagini che troviamo sui libri di storia e che evidentemente, come al solito, non sono bastate. Sì, armamenti più sofisticati, con "a bordo" più tecnologia, ma lo svolgimento delle operazioni sembra avvenire sui tradizionali tre "campi" di battaglia – a terra, in aria e sul mare con, negli ultimi

trent'anni, una sempre più sofisticata assistenza satellitare ma, della tanto temuta – e combattuta aspramente, anticipo –, cyberguerra si sente parlare poco.

I danni alle infrastrutture strategiche ucraine, apparentemente, sono stati causati solo da un missile o da una bomba e la devastazione delle città ucraine è figlia delle stesse tecniche di guerra però, effettivamente, la guerra cibernetica si sta combattendo ma è la sua stessa natura – e l'attività di disinformazione che è parte integrante della strategia di qualunque guerra, anche quella informatica – pervasiva e inafferrabile a renderla difficile da decifrare e quindi da raccontare.

Ha fatto certamente notizia l'attacco all'obiettivo molto sensibile rappresentato dal satellite Ka-Sat – provider internet prevalente in Ucraina utilizzato anche dalle forze armate, dall'*intelligence*, dalla sanità e dalla polizia – all'inizio della guerra anche per la messa a disposizione immediata da parte di Elon Musk per l'Ucraina della sua rete satellitare Starlink che ha avuto un grande risalto mediatico.

Le fasi di una guerra cibernetica, come di qualsiasi altra guerra, sono quelle di "attacco" e di "difesa" ma il campo di battaglia è diverso e i combattenti sono difficilmente individuabili. Ritenere la cyberguerra una guerra più *soft*, che fa meno danni fisici limitandosi a impedire solo il funzionamento di qualcosa è però sbagliato. Anche i cyberattacchi colpiscono e causano vittime fra i civili tanto quanto le bombe e i missili.

Nella guerra cibernetica i "difensori" sono quasi sempre noti: lo Stato con le sue infrastrutture informatiche, le sue reti e i

suoi *firewall*; mentre gli "attaccanti" sono quasi sempre occulti o occultati in collettivi ben protetti: spesso dei mercenari informatici al di fuori di ogni regola e di ogni convenzione internazionale.

Quindi, tra gli altri citati, il conflitto russo-ucraino, l'unico in questo momento nell'ipertecnologico mondo occidentale, è un conflitto ibrido sul quale il diritto internazionale è impotente. Senza risposte.

Infatti, potremmo ragionare sullo *jus ad bellum*, il diritto di guerra, giungendo alla conclusione che Putin non aveva alcun diritto di iniziare questa guerra e potremmo ragionare anche dello *jus in bellum*, ovvero del rispetto dei requisiti per i quali possa ritenersi che una guerra sia correttamente condotta, indipendentemente da chi aveva iniziato il conflitto giungendo alla conclusione che accertamenti internazionali indipendenti devono essere fatti.

Quindi, potremmo, e potremo, ragionare su tutto ciò che presuppone la presenza di Stati contrapposti con armi ed eserciti schierati sul campo. Per tutto ciò dobbiamo invocare l'applicazione del diritto internazionale e delle convenzioni – che dal Rito romano delle Feziali è giunto alle Convenzioni di Ginevra del secondo dopoguerra –. Ma per tutto ciò che esula dal "già visto", o meglio dal visto troppo recentemente, dal momento che la prima evidenza di una cyberguerra risale all'Agosto del 2008 nel cosiddetto secondo conflitto dell'Ossezia del Sud (il primo conflitto europeo del XXI secolo) che vedeva la Russia (Presidente Medvedev, Primo Ministro, sempre lui, Putin) e le repubbliche dell'Ossezia del Sud e dell'Abcasia contrapposte alla Georgia, non abbiamo riferimenti.

Nell'attuale scenario di guerra stiamo assistendo a interventi di singoli privati (*hacker* di diversa estrazione), aziende (tutte le *bigtech* occidentali e orientali), collettivi come *Anonymous* (ascrivibile al campo NATO), Gruppo Conti e Sandworm (ascrivibili alla Federazione Russa) e ad "attacchi" *cyber* sferrati da organismi russi e bielorusi, nordcoreani e iraniani verso Paesi non in conflitto anche appartenenti all'Unione europea o all'Alleanza atlantica. Proprio da quest'ultima questione nascono alcune delicate domande: quando un eventuale attacco cibernetico a danno di un paese terzo appartenente alla Alleanza atlantica, può essere qualificato come attacco militare, tale da far scattare l'ormai famoso Art. 5 del Trattato Nord Atlantico, in base al quale l'intervento del Patto atlantico diventerebbe automatico, e legittimare il diritto di difesa, in base all'Art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite? Il diritto internazionale considera attacco militare quello cinetico cioè un attacco distruttivo. Un attacco cibernetico può dar luogo a una risposta cinetica? A una reazione militare tradizionale? Quando una risposta cinetica rispetta il Principio di proporzionalità cardine del citato *jus ad bellum*?

A complicare il quadro bisogna ricordare che le consuetudini che sono tra le fonti

fondamentali del diritto internazionale, peraltro, con un vigente principio di derogabilità fra le stesse e le norme convenzionali del diritto positivo non ci possono aiutare.

L'unico precedente noto è la risposta con missili di Israele all'attacco informatico di Hamas nel Maggio del 2019 in un teatro geopolitico molto complesso come quello medio-orientale che vede fra i principali attori anche l'Iran dotato di elevate capacità *cyber*.

Tutte queste riflessioni fanno nascere tre considerazioni. La prima: per la prima volta – anche se siamo lontani dai luoghi delle tragedie – abbiamo veramente paura della guerra cibernetica dal momento che la nostra vita è diventata sempre più digitale e le interconnessioni informatiche, oggi e domani lo saranno ancora di più, sono essenziali per quello che consideriamo il normale svolgimento della nostra vita. La seconda: non esiste un quadro regolatorio adatto e aspettare il consolidamento delle consuetudini internazionali potrebbe costare molto caro. La terza: gli attori internazionali devono avere un "peso specifico" adeguato per essere all'altezza di Stati Uniti, Russia, Cina e India.

Mi soffermerò sulle ultime due considerazioni.

Definire un quadro regolatorio adatto è reso difficile dalla complessità di attribuzione a uno Stato delle azioni *cyber*, a guerra in corso è ancora più difficile reso ulteriormente complicato dalle posizioni, come spesso accade, espresse nel tempo dagli USA, da una parte e da Russia e Cina dall'altra in sede ONU. I primi sostengono che il diritto di guerra e la correttezza della condotta si applicano integralmente allo spazio cibernetico qualsiasi sia il livello dell'attacco, fatta salva l'applicazione del Principio di proporzionalità. I secondi – Russia e Cina – che il diritto di guerra non si applica allo spazio cibernetico, e in particolare non si applica il diritto alla legittima difesa (L'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite), perché fare il contrario "militarizzerebbe" lo spazio cibernetico. In sostanza, per lo spazio cibernetico, Russia e Cina non vogliono regole.

La questione del "peso specifico" è principalmente una questione dell'Unione europea. Deve raggiungerlo e, prima che sia troppo tardi, dotarsi di politiche comuni estere, di difesa, economiche e industriali. Mentre, sul lato delle "regole" sulla cybersicurezza, dopo la Direttiva NIS del 2016 (regole per un livello comune, il più elevato possibile, di sicurezza delle reti informatiche e dei sistemi informativi all'interno della UE) e il Reg. 2019/881 per la cybersicurezza, la certificazione della cybersicurezza per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione la UE sta oggi lavorando a due proposte legislative: una direttiva aggiornata per proteggere meglio la rete e i sistemi informativi e una nuova direttiva sulla resilienza delle entità critiche, stabilendo anche questa volta la *rule of law*.

8 **DIFESA**

Intervista al Generale Vincenzo Camporini\*

**La difesa europea sia al servizio di una politica estera comune**«**Serve una maggiore ambizione dell'Unione europea: chi comanda l'esercito comune?**»

1 aprile 2022

Generale Camporini, di fronte al ritorno della guerra in Europa e a un nemico comune, l'Unione Europea dà un'impressione di maggiore compattezza rispetto al passato, anche nel campo della difesa. È sufficiente per far percepire a Putin che l'Unione Europea diventa un attore credibile?

No, non è sufficiente. Si tratta di un segnale estremamente importante, di un atteggiamento positivo, ma che deve essere seguito da fatti, perché le dichiarazioni non sono sicuramente sufficienti. Quali sono i fatti che devono seguire? La formalizzazione in qualche modo di obiettivi comuni condivisi da alcuni (non credo tutti) paesi membri dell'Unione europea, che formerebbero il nocciolo duro della politica estera comune. Una volta che questo viene consolidato e viene evidenziato a tutti gli attori, Putin compreso, a questo punto diventa naturale far seguire il secondo passo che è quello della costituzione di forze armate che siano in grado di sostenere questi obiettivi. Il grande equivoco del cosiddetto "esercito



europeo" è che – non mi stancherò mai di ripeterlo – le forze armate sono lo strumento della politica estera. Se manca la politica estera comune, lo strumento non serve assolutamente a nulla. D'altronde, la storia ci dice la stessa cosa. Gli Stati Uniti si sono costituiti alla fine del '700. Le forze armate degli Stati Uniti erano costituite esclusivamente dalle milizie dei singoli stati, e soltanto dopo la fine della guerra di secessione, all'alba del 1870, si è partiti con la costituzione di un esercito federale. Quindi l'unione politica, perché così deve essere, ha preceduto la costituzione di forze armate comuni. Ora, non è che per gli europei debbano passare cento anni ma, concettualmente, prima si fanno le fondamenta e poi si mette il tetto.

Molti leader politici chiedono di istituire una difesa europea con l'obiettivo di un'autonomia strategica dell'Unione, ma sembra che nei fatti ci si limiti a prospettare un miglior coordinamento delle forze armate nazionali. Gli Stati europei programmano un aumento della spesa militare nazionale invece di preparare un piano per arrivare a un bilancio europeo finanziato con risorse proprie che abbia un capitolo dedicato a una difesa comune. Che ne pensa?

Continuo sul tema della mia risposta precedente. Questo è inevitabile fino a che non ci sarà un nocciolo duro di politica estera comune che oggi non c'è, è inutile farsi illusioni. Ci troviamo insieme

adesso per la reazione a quello che sta accadendo in Ucraina, ma ad esempio in Libia abbiamo da sempre un antagonismo tra Italia e Francia; nel Sahel abbiamo avuto operazioni condotte dai francesi con richiesta di supporto da parte degli altri paesi dell'Unione, con la Francia che a un certo punto decide di andarsene senza dire nulla a nessuno mettendo gli altri di fronte al fatto compiuto, praticamente facendo quello che hanno fatto gli americani in Afghanistan. Quindi, finché non c'è un accordo su questo, è chiaro che bisogna procedere dal punto di vista nazionale, ed è altrettanto chiaro che la guerra in Ucraina ha fatto cadere tutte le illusioni sul fatto che la pace fosse un dato acquisito e incontrovertibile in Europa. Purtroppo, la minaccia dell'uso della forza e l'uso della forza da parte della Russia hanno fatto sì che nei paesi occidentali ci rendesse conto che c'erano dei problemi. Ora, dal punto di vista tecnico, quali sono questi problemi? Uno dei problemi da affrontare (non il più grande) è il fatto che l'impiego delle forze armate da parte dei paesi europei in tempi recenti (ultimi trent'anni) è avvenuto principalmente in missioni a bassa intensità, il che ha fatto privilegiare le capacità che servono in questo tipo di operazioni, a scapito delle capacità che servono in conflitti ad alta intensità come quello che stiamo vedendo in Ucraina. Questo perché, essendo la coperta sempre più corta poiché tutti i paesi occidentali hanno voluto capitaliz-

zare il cosiddetto dividendo della pace e hanno ridotto il loro impegno per le forze armate, la si è tirata dalla parte delle capacità non dico soft, ma meno hard. Adesso scopriamo che abbiamo delle deficienze a cui non si rimedia nell'arco di giorni, settimane o mesi, perché bisogna impostare dei programmi che sono molto lunghi ed onerosi e per i quali servono risorse. Questo spiega perché i singoli paesi si stanno attrezzando, fermo restando che quello che lei dice è assolutamente desiderabile, soprattutto per gente come noi che vede il futuro dei paesi europei soltanto in un'ottica federale e non in un'ottica sparpagliata come siamo oggi. Tutto questo, anche nell'ottica di conseguire quella benedetta autonomia strategica di cui si parla. Se vogliamo, posso approfondire questo concetto, che è abbastanza importante.

**Prego, continui. Approfondiamo il concetto dell'autonomia strategica europea.**

L'autonomia strategica è di per sé un concetto ambiguo, perché dipende da cosa vogliamo intendere. Vogliamo intendere che l'Europa si deve staccare dalla comunità euro-atlantica per poter agire in modo completamente autonomo e privo di qualsiasi collegamento politico con il resto della comunità atlantica (Canada, USA, Regno Unito)? Questa è una visione che in Francia trova parecchi adepti. Oppure possiamo vederla in un altro modo: noi siamo una comunità ampia che ha esigenze che non sono uguali per tutti e non sono uguali neanche nel tempo, quindi è ragionevole pensare che ci siano situazioni in cui l'alleanza in quanto tale non ha interesse a operare ma ci sia interesse da parte dei paesi dell'Unione. Se c'è la capacità di poter agire in questa circostanza, abbiamo l'autonomia strategica: non dobbiamo dipendere dall'alleato d'oltre Atlantico per fare le cose che interessano a noi. Questo è il mio concetto di autonomia strategica, che è abbastanza condiviso, anche se – ripeto – in alcuni ambienti, in particolare Oltralpe, la si pensa diversamente, ed è uno dei nodi da sciogliere. Sciolto questo, possiamo procedere.

**Tutti ormai sappiamo che nel complesso gli europei spendono più della Russia per la difesa, ma la Russia è considerata un gigante militare mentre gli stati europei sono quasi insignificanti. Si discute quindi di una razionalizzazione delle spese militari, per evitare duplicazioni e sprechi di risorse pubbliche. Questo "miglior coordinamento tra stati" che non ne mette in discussione la competenza ultima sui temi militari può funzionare quando bisognerà prendere decisioni che scontentano qualcuno, come tagli di acquisti inutili o la chiusura di linee di produzione belliche?**

Cominciamo da un'osservazione sulla prima questione: gli europei spendono più della Russia però la Russia apparentemente ha delle capacità migliori di

“**C'è una frammentazione assoluta dei sistemi produttivi, con delle duplicazioni che costituiscono dei costi enormi e impossibilità di ottenere delle economie di scala**”



quelle che possiamo esprimere noi. Facciamo un piccolo paragone. Ci sono dieci famiglie e poi ce n'è un'altra. Queste dieci famiglie hanno delle spese annuali per un importo complessivo pari a X: ogni famiglia spende un decimo di X. L'undicesima famiglia spende la metà di X. Vuol dire che spende in modo cinque volte migliore di come spendono le precedenti dieci famiglie. Questo è quello che accade nella difesa, detto in modo semplice. Se noi coordiniamo le spese comuni in modo razionale, evitiamo le duplicazioni e le sovrapposizioni, andiamo a fare la spesa nello stesso supermercato tutti insieme e spuntiamo un prezzo migliore, se facciamo questo otteniamo un risultato che non stiamo ottenendo andando tutti separati. Fuori di metafora, noi abbiamo spese militari che in ogni paese coprono tutto lo spettro delle necessità, a partire dagli alti comandi, per passare alle strutture logistiche, per passare alle strutture addestrative. È chiaro che questo moltiplica le spese, ma non moltiplica il rendimento. Se noi riuscissimo a razionalizzare queste spese, potremmo ottenere risultati sicuramente migliori della famiglia che spende la metà di X e quindi avremmo una capacità militare notevole e adeguata ai bisogni. È chiaro che questo presuppone tutta una serie di decisioni molto importanti. Lei ha citato la questione degli approvvigionamenti. È chiaro che abbiamo un sistema industriale in Europa che è sparpagliato, per usare un eufemismo. C'è una frammentazione assoluta dei sistemi produttivi, con delle duplicazioni che costituiscono dei costi enormi e impossibilità di ottenere delle economie di scala. Sono dati che circolano in rete: noi abbiamo diciotto mezzi blindati

mentre gli Stati Uniti ne hanno solo due. I due prodotti negli Stati Uniti sono stati prodotti in diecimila esemplari; ciascuno dei diciotto in Europa è stato prodotto in cento esemplari. Questi numeri possono non essere precisissimi, ma è per rendere l'idea. Quanto costa sviluppare un oggetto che produco in 10.000 esemplari e quanto costa la produzione in serie di 10.000 esemplari? E quanto costa produrre artigianalmente solo cento esemplari? Non c'è paragone. Adesso diamo dei numeri veri. Un Eurofighter è una macchina bellissima; io sono uno dei tanti padri dell'Eurofighter. Viene a costare intorno ai 120 milioni di euro. Un F35, di una generazione successiva, quindi con tutta una serie di cose in più che può fare, che però viene prodotto in 3.500/4.000 esemplari, oggi ha un costo *flyaway* di 85 milioni di dollari. Questo è perché noi non abbiamo avuto la possibilità di fare delle economie di scala. In Europa siamo sempre a litigare per questioni industriali, e non è vero che se noi razionalizzassimo tutto avremmo dei danni dal punto di vista occupazionale, perché si tratterebbe semplicemente di specializzare le singole imprese che hanno delle nicchie di eccellenza sulle loro nicchie di eccellenza senza far loro fare altre cose che possiamo far fare ad altri in modo più economico, nel quadro di un'Unione europea, perché a questo punto avremmo dei problemi di approvvigionamento nel senso che tutti avrebbero bisogno di tutti gli altri, il che secondo me può costituire una molla potentissima per progredire nell'integrazione anche politica.

**Mentre si discute di difesa europea, gli Stati pensano di fatto ad aumentare il loro coordinamento nel quadro Nato, che rimane indispensabile per garantire la sicurezza. La forza di intervento rapido europea approvata con lo Strategic Compass, se realmente sarà istituita, a chi risponderà? E con gli strumenti cui sta pensando in questo momento l'UE, è realistico pensare che oltre la forza di rapido intervento possa nascere una vera forza militare europea?**

Faccio una piccola premessa sullo *Strategic Compass*, che è un bel documento, molto articolato, molto dettagliato, che ha due grandi difetti. Il primo difetto è che a un certo punto si dice che tutto è basato sulla regola dell'unanimità, e questo fa sì che, giunti alla fine di questo bel documento, leggendo quella riga, uno abbia la tentazione di prenderlo e buttarlo, perché con l'unanimità noi abbiamo avuto una miriade di prove che non si va da nessuna parte. Il secondo punto di insoddisfazione è questa grancassa su questa forza di intervento di 5.000 uomini che Borrell indica come una ambizione iniziale per proseguire poi nella futura integrazione. Facciamo un po' di storia recente. Nel 1999 a Helsinki venne approvato lo Helsinki Headline Goal durante la riunione

del Consiglio che si tenne durante il semestre di presidenza finlandese. Lo Helsinki Headline Goal, di cui io sono uno dei quattro autori insieme a un francese, un tedesco e un inglese, prevedeva una forza di intervento pronta entro quindici giorni di 60.000 militari più i complementi necessari dal punto di vista navale ed aereo, per operare per un periodo di sostenibilità di un anno almeno in un raggio d'azione di 4.000 km da Bruxelles. Abbiamo messo 4.000 km perché abbiamo voluto essere molto espliciti sul fatto che l'Unione europea non può avere una ambizione globale e si deve occupare del suo giardino: Africa, Medio Oriente, Caucaso, Russia, e così via. Questa era l'ambizione che avevamo all'epoca, ammaestrati da quello che era accaduto nei Balcani. Ci fu una unanimità nel riconoscere che questa era una ambizione adeguata e fattibile. Poi le cose sono andate nel verso sbagliato, lo Helsinki Headline Goal non è mai stato realizzato e nel 2004 qualcuno si inventò i *Battlegroup* dell'Unione europea, formati da un battaglione rinforzato con determinate capacità. Stiamo parlando di unità che oscillano tra i 1.500 e i 3.000 uomini grossomodo.

I *Battlegroup* sono stati formalmente costituiti nel senso che si definì una turnazione tra i vari paesi di quello che doveva essere messo a disposizione dei *Battlegroup*. Ebbene, i *Battlegroup* non sono mai stati impiegati. Adesso arriviamo ai 5.000 uomini. Faccio rispettosamente notare che il Kosovo è grande poco più dell'Umbria. La fase calda dell'attività in Kosovo è finita nel 1999, quasi 23 anni fa. Per mantenere la pace in quel territorio, la Nato tutt'ora schiera 3.800 uomini. Vuol dire che questa grossomodo è l'ambizione che ha l'Unione europea? Se è così, mi permetto di dissentire. Non può essere così, e quindi lo *Strategic Compass* sicuramente deve avere più ambizioni sia dal punto di vista della capacità decisionale sia dal punto di vista dell'entità. La capacità decisionale ha a che fare con quello che lei ha detto: chi comanda? Bisogna definire anche una catena di comando univoca, perché, se si decide di impiegare le forze armate, queste non possono aspettare le deliberazioni di un'assemblea ogni volta che bisogna decidere qualcosa. Quindi ci vuole una chiara identificazione delle autorità che su base sovranazionale possano decidere di impiegare l'uso della forza e come impiegarlo.

**Senza una vera politica estera europea - non un semplice coordinamento tra le diverse politiche estere, anche se si dovesse passare a votare a maggioranza nel consiglio in vista di decisioni comuni - come pensa possa nascere una vera capacità di azione europea? In definitiva, non crede - come Altiero Spinelli ed Alcide De Gasperi al tempo della Comunità Europea di Difesa - che per creare una difesa europea**

**si debba porre la questione fondamentale di dare all'Unione Europea un governo federale democraticamente legittimato, a cui la forza armata europea dovrà rispondere?**

È alla base del mio pensiero. Io sono un federalista convinto; sono contento di aver lavorato a questo progetto per tutti questi anni; sono frustratissimo per il fatto che non siamo arrivati ancora a qualche cosa di concreto. Io faccio sempre un'analogia storica: noi in Europa oggi siamo nella situazione in cui si trovava l'Italia nel 1848, avevamo un paese diviso in staterelli dove si viveva bene secondo i criteri dell'epoca. Poi c'erano quattro scalmanati che volevano l'unità d'Italia, ma questi che grilli avevano per la testa? "Si sta benissimo qui a Milano, si sta benissimo qui a Reggio Emilia". Peccato che i destini di Milano, di Reggio Emilia e di tutti gli altri staterelli che avevamo non venissero decisi a Milano, Reggio Emilia, Ferrara, Firenze... Venivano decisi a Vienna, a Parigi, a Londra. Oggi siamo nella stessa identica situazione, perché nel quadro globale anche la grande Germania è uno staterello. Siamo tutti staterelli dove si vive benissimo. Siamo sicuramente lo spicchio di mondo dove si vive meglio. Ricordiamoci che, con tutte le difficoltà che ci sono, il 55% della spesa sociale avviene nei paesi europei, quindi abbiamo una società che si cura delle problematiche della gente, dei problemi dovuti alla disparità delle risorse e così via, quindi viviamo benissimo qui. Peccato che quello che accade qui non lo decidiamo noi ma lo decidono a Pechino, a Mosca e a Washington. La crisi economica del 2008 nasce negli Stati Uniti. Noi l'abbiamo subita come una tempesta, ma non nasce da noi. La crisi dell'Ucraina viene da Mosca. Lasciamo perdere le influenze cinesi, che meriterebbero un libro a parte. Questo è chiaro: se continuiamo a essere litigiosi e a non volere l'integrazione, a voler difendere a tutti i costi il nostro particolare, noi siamo destinati a essere irrilevanti e a subire quello che decideranno gli altri. E a me questo non sta bene.

**Ed è per questo che noi federalisti ci battiamo da qualche decennio. Grazie al Generale Camporini.**

Federico Brunelli

**“Lo Strategic Compass dovrebbe essere più ambizioso, sia dal punto di vista della capacità decisionale sia dal punto di vista dell'entità delle forze armate”**

\* Arruolato in Accademia Aeronautica nel 1965, il generale Vincenzo Camporini ha percorso tutti i gradi della carriera militare fino a ricoprire la massima carica di Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica (2006-08) e di Capo di Stato Maggiore della Difesa (2008-11). Camporini tratta anche in veste di studioso e accademico le più attuali tematiche della politica internazionale, con particolare riguardo alla dimensione politico-militare dell'Unione europea.

## 10 DIFESA

«Se ci fosse stata una Difesa europea efficace l'Ucraina non sarebbe mai stata invasa»

# L'ora della difesa federale europea

**Sarebbe incomprensibile per i cittadini europei se l'UE spendesse direttamente risorse proprie per la sicurezza di un paese terzo e non li impiegasse anche per rafforzare il proprio sistema difensivo**

L'Unione Europea (UE), il 28 febbraio scorso, per la prima volta nella sua storia, ha annunciato che utilizzerà parte dei fondi della *European Peace Facility* per acquistare armi da inviare in Ucraina, a sostegno della resistenza all'invasione russa. Sarebbe però incomprensibile per i cittadini europei se l'UE spendesse direttamente risorse proprie per la sicurezza di un paese terzo e non li impiegasse anche per rafforzare il proprio sistema difensivo, andando oltre gli stanziamenti fino ad ora previsti per il Fondo Europeo per la Difesa che, a causa della scarsa lungimiranza di alcuni Stati membri, li ha visti dimezzati rispetto alle proposte iniziali.

Non si tratta, come ha detto il Primo ministro polacco, Mateusz Morawiecki, in una intervista a *Ouest France* pubblicata in Italia dal *Corriere della Sera*, di arrivare a spendere 500-600 miliardi di euro per la difesa europea, raddoppiando le attuali spese dei governi nazionali. Non è necessario arrivare a queste cifre. Ne basteranno molti di meno, soprattutto se l'UE si darà una difesa autonoma, con risorse umane e piattaforme militari direttamente a disposizione del Comitato militare dell'UE, primo passo verso il rafforzamento di una vera e propria struttura europea di comando e controllo, paragonabile a quella della NATO. Ne basteranno di meno se, allo stesso tempo, i bilanci militari nazionali verranno realmente coordinati, in modo da evitare duplicazioni e sopperire al deficit di capacità militare valutato non in base a priorità di difesa nazionale, bensì in base ad una priorità europea di difesa.

Vi è intanto un passo che può essere fatto subito e senza cambiare i trattati esistenti ed è l'integrazione del trattato istitutivo di Eurocorps nei trattati europei. Eurocorps è una struttura di comando e controllo in grado di gestire una forza di intervento della dimensione di una divisione (20-30.000 uomini): si contribuirebbe così ad avvicinare l'obiettivo, già fissato al Consiglio europeo di Helsinki del dicembre 1999, di istituire una forza europea di intervento rapido di 50-60.000 uomini. Una decisione italiana di

## Verso la difesa europea

L'Europa e il nuovo ordine mondiale

Domenico Moro

il Mulino

aderire come "framework nation" a Eurocorps, sulla scia di quanto ha già fatto la Polonia poche settimane fa, sarebbe una spinta decisiva in questa direzione.

Il Gen. Graziano (Presidente del Comitato militare UE) in una intervista a Repubblica, rispondendo ad

una domanda dell'intervistatore che gli chiedeva se si è ad una svolta per quanto riguarda la difesa europea, ha affermato che «Sì, c'è la volontà di cambiare. Se ci fosse stata una Difesa europea efficace l'Ucraina non sarebbe mai stata invasa». Il Gen. Graziano ha inoltre successivamente

messo bene in luce l'importanza dell'approvazione, avvenuta nel corso della riunione del 21 marzo, dello *Strategic Compass* da parte del Consiglio dei ministri UE per gli affari esteri e la difesa. In particolare, ha osservato che la sua rapida attuazione, soprattutto per quanto riguarda l'istituzione di una forza di intervento rapido di 5.000 uomini, in realtà, ne mobiliterebbe circa il doppio, in quanto si tratterebbe di una struttura militare interforze.

Questa misura, assieme all'integrazione di Eurocorps nei trattati esistenti eviterebbe che, per la gestione di questa forza militare, l'UE, quando avvia operazioni militari al di fuori dei propri confini, continui ad avvalersi delle strutture nazionali di comando e controllo, come nel caso dell'operazione Atalanta ed altre simili.

Per fare la difesa europea, non si tratterebbe, quindi, di sopprimere da un giorno all'altro ventisette forze armate nazionali e di istituire una sola a livello europeo. Non sarebbe solo un errore politico, in quanto si scontrerebbe con inevitabili resistenze e diffidenze, ma sarebbe probabilmente anche un errore da un punto di vista strettamente militare. Il modello europeo di difesa dovrà essere federale, come lo è stato per un lungo periodo di tempo negli Stati Uniti, dove le milizie statali (oggi Guardia Nazionale) hanno sempre prevalso rispetto ad una piccola forza armata federale. Oggi questo modello di difesa, di cui la Svizzera costituisce un altro esempio legato a un sistema federale, è probabilmente più adatto ad una guerra moderna, che dovrà basarsi non solo sulla deterrenza, ma anche su una forte capacità di difesa territoriale.

Occorrerà pertanto prevedere che accanto a ventisette forze armate nazionali – che svolgeranno, prevalentemente, il ruolo che oggi svolge la Guardia Nazionale degli USA –, vi siano anche autonome forze armate europee. L'evoluzione della situazione geopolitica mondiale dirà se, ed in che misura, questa forza iniziale dovrà essere ulteriormente rafforzata.

I governi europei stanno progressivamente prendendo coscienza

della necessità di una difesa europea. In aggiunta al già ricordato intervento del Primo ministro polacco, il quale sottolinea di avere «sostenuto davanti al Consiglio europeo l'esigenza di creare un esercito europeo forte», il Cancelliere Olaf Scholz, nel suo intervento al Bundestag del 27 febbraio, oltre ad aver annunciato un aumento delle spese militari fino a 100 miliardi di euro, ha rilanciato la collaborazione con la Francia per la realizzazione del velivolo di nuova generazione, SCAF, e del carro armato di nuova generazione MGCS che, con il nuovo governo tedesco, sembravano essersi avviati su un binario morto. Il Presidente del Consiglio italiano, Mario Draghi, nella sua comunicazione al Senato del 1° marzo, dopo aver affermato che «l'Unione ha accelerato nel suo percorso di integrazione di fronte a una crisi», ha sostenuto che «è necessario procedere spediti sul cammino della difesa comune, per acquisire una vera autonomia strategica, che sia complementare all'Alleanza Atlantica». Sembrano pertanto esservi le condizioni politiche perché i paesi europei più sensibili al tema dell'autonomia strategica dell'UE, anche sul piano militare, prendano l'iniziativa di procedere verso una difesa europea.

Il Presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, con il suo discorso alla Sorbona del 26 settembre 2017, aveva fatto dell'autonomia europea la cifra del suo mandato presidenziale. Ora, per lui, è giunto il momento di essere all'altezza dei grandi capi di Stato e di governo europei che hanno preso decisioni cruciali per l'avanzamento del processo di unificazione europea. La domanda, oggi, pertanto è: saprà Macron prendere, nel settore militare, la stessa decisione che, a suo tempo, prese il Cancelliere Kohl nel settore monetario, accettando di abbandonare il marco per consentire la nascita dell'euro?

Nel caso della Francia, per le ragioni esposte prima, la decisione, per certi aspetti, è persino più agevole rispetto alla decisione assunta da Kohl, in quanto non si tratta di cedere del tutto la sovranità francese nel settore della sicurezza, bensì di dare il via libera all'istituzione di una forza europea di intervento rapido sotto comando europeo, accanto alle forze armate nazionali. Nelle prossime settimane, se non nei prossimi giorni, gli europei capiranno se Macron sarà stato all'altezza della sfida.

Domenico Moro



# Presidenziali francesi: dopo il sospiro di sollievo è l'ora del salto federale

**La rielezione di Emmanuel Macron all'Eliseo è una bella notizia per la Francia, per il futuro dell'Unione europea e per la stabilità dell'intero continente. Tuttavia, i risultati ottenuti dall'estrema destra devono risuonare come un campanello d'allarme, per stimolare l'avvio dei lavori costituenti per un'Europa sovrana, federale e democratica, a partire dalle proposte espresse dai cittadini nella Conferenza sul futuro dell'Europa.**

Il voto dello scorso 24 aprile ha visto scontrarsi due concezioni della società e della pratica di governo estremamente distanti tra loro, così come due visioni dell'Unione europea diametralmente opposte.

Da un lato il presidente uscente Emmanuel Macron (candidato con *La République En Marche*), ben noto per il suo attaccamento al progetto di integrazione europea, convinto che il futuro della Francia non possa essere che all'interno di un'Unione europea più forte e coesa. Con tutti i limiti del caso, l'Europa non è mai stata così presente nel dibattito pubblico francese ed in campagna elettorale, come dall'arrivo di Emmanuel Macron sulla scena politica. Sin dalla sua prima campagna elettorale si era distinto dagli altri candidati per l'attenzione verso l'Europa, e come noto, il presidente francese è stato promotore della Conferenza sul futuro dell'Europa, iniziativa poi portata avanti dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

Dall'altro lato, Marine Le Pen, ex deputata europea, esponente di un partito storicamente "euroscettico" (*Rassemblement National*, già *Front National*), il cui programma, esplicitamente allineato a quello dei leader sovranisti di Ungheria e Polonia, propone di mettere fine al primato del diritto europeo sul diritto nazionale. Invece di evocare apertamente la "Frexit" come in passato, Marine Le Pen si concentra ora sul rifiuto di un'entità giuridica sovranazionale, e promuove la creazione di una "Europa delle nazioni", che, sostanzialmente significherebbe disintegrare l'UE. Appoggiandosi alla teoria del "grand remplacement", secondo cui il popolo francese rischierebbe di essere

«sostituito da immigrati di cultura, lingua, religione e costumi diversi», la candidata proponeva di riformare la costituzione per affermare la "priorità nazionale", rendendo lecito discriminare i cittadini in base ad origine o religione, quindi calpestando il principio costituzionale di uguaglianza.

Se vedere Emmanuel Macron trionfante sulle note dell'Inno alla gioia la sera del 24 aprile ci ha fatto tirare un profondo sospiro di sollievo, l'aver sfiorato così da vicino la possibilità di una Presidente di estrema destra in uno dei paesi fondatori dell'UE è un fatto grave da non banalizzare. Infatti, nonostante le proiezioni dei sondaggi, via via più rassicuranti con l'avvicinarsi del voto, più che mai un'eventuale vittoria di Marine Le Pen è sembrata un'ipotesi verosimile.

Non soltanto è già la terza volta che l'estrema destra arriva al secondo turno delle presidenziali francesi, ma sono sempre di meno i voti che la separano dalla vittoria. Dal 32,2% nel 2017, lo scarto tra Marine Le Pen ed Emmanuel Macron si è ridotto quest'anno al 17,2%. Inoltre tra il 2017 e il 2022, il presidente in carica ha perso 2 milioni di voti mentre l'avversaria di estrema destra ne ha guadagnati 2,6 milioni. L'evoluzione è ancora più marcata se si guarda ai risultati del secondo turno delle presidenziali del 2002, in cui lo scarto tra il vincitore Jacques Chirac e il candidato dell'estrema destra Jean-Marie Le Pen, era del 64,4%.

In vista delle elezioni legislative del mese di giugno, è bene anche sottolineare la visione sovranista dell'Europa del candidato della sinistra anti-sistema (*La France Insoumise*) che per poco non è passato al secondo turno

al posto di Marine Le Pen e che attualmente chiede di essere designato Primo Ministro per rappresentare la sinistra francese. Secondo il programma di Jean-Luc Mélenchon la Francia dovrebbe smettere di «applicare unilateralmente norme incompatibili con i nostri impegni ecologici e sociali come la direttiva sul distacco dei lavoratori, le regole di bilancio, le regole di concorrenza, la libera circolazione dei capitali» e sospendere «la sua partecipazione (opt out) ad alcuni programmi tra cui l'Europa della difesa». Inoltre, il leader de *La France Insoumise* propone di riaffermare «la superiorità dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione della VI Repubblica sul diritto europeo», in mettendo così in discussione il primato del diritto europeo.

Infine, un altro fattore che dovrebbe far riflettere è la forte e crescente astensione registrata il 24 aprile, da attribuire principalmente alla parte più delusa dei sostenitori di Jean-Luc Mélenchon e ad altri elettori, talmente scontenti della politica del presidente uscente, da non recarsi alle urne esponendosi al rischio dell'estrema destra all'Eliseo. Un atteggiamento che denota una sorta di banalizzazione dell'ideologia apertamente xenofoba, razzista ed illiberale promossa da Marine Le Pen, fra l'altro proprio nelle settimane in cui sono sotto gli occhi di tutti le immagini dei massacri perpetrati in Ucraina dal suo alleato politico Vladimir Putin.

Questi risultati elettorali, e ciò che rappresentano per il futuro della democrazia e della pace nel nostro continente, devono suonare come un campanello d'allarme alle porte dei dirigenti politici europei, a partire dal neoeletto Presidente francese.



Emmanuel Macron, forse il più europeista dei presidenti francesi, a tal punto da venire spesso "accusato" di essere un federalista europeo dagli avversari politici transalpini, ha finora guardato al progetto europeo con pragmatismo, convinto che la potenza e la resilienza della Francia vadano di pari passo con quelle dell'UE. Tuttavia senza troppo sbilanciarsi riguardo alla possibilità di condividere la sovranità nelle materie "régaliennes" (come la politica estera e di difesa, la giustizia, il fisco, o la politica monetaria), che sono il fondamento di una comunità politica.

L'autonomia strategica e la solidarietà economica come strumento di resilienza alle crisi sono stati finora i motori delle scelte di Emmanuel Macron in campo europeo. Ne sono una conferma l'impulso francese alla mutualizzazione del debito per finanziare il piano di rilancio europeo ed il carattere prioritario attribuito all'innovazione tecnologica, all'eccellenza industriale, alla leadership in campo digitale, e alla volontà di avanzare verso una difesa europea. Senza evocare limiti alla sovranità nazionale, la via preferita dall'Eliseo sembrerebbe quella delle coope-

razioni rafforzate, nelle materie in cui vi sia un nocciolo duro di paesi europei disposto ad avanzare.

Tuttavia per rispondere alle sfide della nostra epoca – clima, migrazioni, invecchiamento della popolazione, per citarne alcune – alle quali si aggiungono quelle economico-sociali scaturite dalla pandemia e poi dalla crisi energetica acuita dalla guerra in Ucraina, costruire uno Stato federale europeo rappresenta la soluzione pragmatica che permetterebbe all'Europa di acquisire autonomia strategica istituzionalizzando fra l'altro il principio di solidarietà economica. Gli stati da soli non possono apportare soluzioni a queste grandi crisi di natura transnazionale; uno stato federale europeo, invece, sarebbe in grado di rispondere in maniera efficace a tali sfide, riavvicinando i cittadini al progetto europeo. Infatti sono i cittadini stessi a chiedere di riformare l'UE in senso federale, lo dimostra anche il successo delle proposte federaliste sulla piattaforma online della Conferenza sul futuro dell'Europa.

È auspicabile che forte della vittoria elettorale, Emmanuel Macron decida di aprirsi a scelte coraggiose per l'avvenire dell'Europa. Magari ravvivando la tradizione della coppia franco-tedesca quale motore dell'integrazione europea, il capo dell'Eliseo potrebbe allinearsi all'impegno preso dal governo tedesco guidato da Olaf Scholz di convocare una Convenzione costituente in seguito alla Conferenza sul futuro dell'Europa per lo sviluppo di uno Stato federale europeo.

Per di più la Francia presiede il Consiglio dell'Unione europea proprio in questi mesi in cui si concludono i lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa, tanto voluta dal presidente dell'Eliseo, che fra l'altro teneva ad essere in prima linea in questo momento cruciale. Così Emmanuel Macron ha l'opportunità di giocare un ruolo cruciale per superare il veto dei governi che si oppongono all'avvio di una Convenzione costituente per la creazione di un'Europa sovrana, federale e democratica.

Mentre ultimiamo i preparativi per la grande marcia per l'Europa che avrà luogo a Strasburgo il 7 maggio, ci auguriamo che l'esito delle legislative di giugno non porti ad una difficile coabitazione politica che possa frenare l'impulso europeista dell'Eliseo.

# 12 AZIONE FEDERALISTA

## Si conclude la Campagna 100 Assemblee cittadine per l'Europa federale

**Su [mfe.it/assemblee](https://mfe.it/assemblee) i documenti approvati, le registrazioni video, le foto e la rassegna stampa**

**G**iovedì 5 maggio si è svolto in modalità online (riguarda qui: <https://fb.watch/cW9Txim72/>) l'evento finale della Campagna **100 Assemblee cittadine per l'Europa federale** promosso dal MFE nell'ambito della mobilitazione per la **Conferenza sul futuro dell'Europa**: alla data in cui si scrive sono state organizzate e programmate ben **84 assemblee cittadine**.

Possiamo affermare sia un'altra scommessa vinta come Movimento, grazie al lavoro eccezionale delle sezioni e dei militanti federalisti sul territorio. Questa forza del Movimento, che fonda tutto il suo lavoro sulla sola passione e competenza dei militanti e che sa scendere in campo con tanta capacità politica e organizzativa, è stata determinante per il successo di tutta la nostra azione verso la CoFoE; ed è con vero orgoglio che possiamo rivendicare i risultati ottenuti finora, in un grande gioco di squadra.

L'evento finale conclude un ciclo di Assemblee locali – organizzate in varie modalità, come Assemblee cittadine con la società civile e le forze politiche e sociali, in genere con il coinvolgimento anche degli esponenti dell'Amministrazione comunale, o come Consigli comunali, spesso aperti alla cittadinanza ma anche Assemblee universitarie e interistituzionali e la maggior parte inserite nel sito della **Conferenza sul futuro dell'Europa** –, e ha visto gli interventi di alcuni esponenti delle Assemblee per ciascuna regione. Ciascuno ha portato la propria testimonianza in merito anche al coinvolgimento sul territorio dei cittadini e dei giovani nel dibattito sul futuro dell'Europa, anche in vista del nuovo processo per la riforma dei Trattati che chiediamo di avviare dopo la conclusione della Conferenza. Intervengono **Stefano Passarini**, Sindaco di Costermano (VR), **Monica Marini**, Sindaca di Pontassieve (FI), **Sonia Cambursano**, Sindaco di Strambino (TO) e Consigliere delegato della Città metropolitana di Torino, **Mario Cogno**, Sindaco di Torre Pellice (TO), **Lia Montalti**, Consigliera regionale Emilia Romagna, **Ennio Triggiani**, Università di Bari (coordinatore del Forum sulla CoFoE dell'Associazione degli studiosi di Diritto dell'Unione europea), **Filippo Barberis**, Consigliere comunale di Milano, **Antonella Melito**, Consigliere Assemblea Capitolina,

Massimo Bello, Presidente del Consiglio comunale di Senigallia, Vito Piruzza, Presidente Associazione culturale Piazza Futura, Ragusa.

Hanno partecipato anche esponenti del governo e parlamentari per portare un saluto e per confermare la sinergia dei vari livelli istituzionali in questo processo: tra questi il **Sottosegretario Benedetto Della Vedova**, il **sen. Alessandro Alfieri** e l'**on. Matteo Bianchi** – rappresentanti nazionali rispettivamente per il Senato e per la Camera nella Plenaria della Conferenza – i parlamentari europei membri della Conferenza **Brando Benifei** e **Sandro Gozi** (quest'ultimo anche in qualità di presidente dell'Unione dei Federalisti Europei – UEF).

Elenchiamo qui di seguito le 84 assemblee: ove sono Consigli comunali, le assemblee hanno prodotto un Ordine del Giorno o Mozione che impegna il Comune e la sua Amministrazione nel promuovere la Conferenza e i suoi risultati, mentre nelle Assemblee aperte dei cittadini è stato approvato nella maggioranza dei casi un Verbale di Assemblea alla sua conclusione.

### CAMPANIA

- **29.11.2022, Salerno**, Assemblea interistituzionale promossa da MFE Campania

### EMILIA-ROMAGNA

- **30.9.2021, Faenza (RA)**, Consiglio comunale promosso da MFE Emilia-Romagna
- **20.12.2021, Russi (RA)**, Consiglio comunale promossa da MFE Emilia-Romagna
- **22.12.2021, Longiano (FC)**, Consiglio comunale promosso da MFE di Cesena
- **17.1.2022, Regione Emilia-Romagna**, Assemblea degli enti locali promossa da Europe Direct Emilia-Romagna e da MFE Emilia-Romagna
- **28.1.2022, Bologna**, il MFE Emilia-Romagna ha supportato la realizzazione dell'evento e workshop "Incontriamoci a Bologna" terzo appuntamento del ciclo di incontri promossi dal Dipartimento per le Politiche Europee
- **29.3.2022, Ravenna**, Consiglio comunale promosso da MFE di Ravenna
- **9.4.2022, Ferrara**, Assemblea dei citta-

dini aperta promossa da MFE Ferrara

- **20.4.2022, Bologna**, Assemblea dei cittadini aperta promossa da MFE Bologna
- **27.4.2022, Cattolica (RI)**, Consiglio comunale promosso da MFE Emilia-Romagna

### FRIULI VENEZIA GIULIA

- **5.3.2021, Gorizia**, Assemblea universitaria promossa da GFE Gorizia

### LAZIO

- **2.10.2021, Bagnoregio**, Consiglio comunale promosso da MFE Viterbo. L'OdG è stato lasciato aperto alle firme della cittadinanza.
- **1.2.2022, Roma**, Consiglio comunale promosso da MFE Roma
- **8.2.2022, Roma**, Assemblea dei cittadini aperta promossa da MFE-GFE Roma.
- **13.2.2022, Latina**, Assemblea cittadina aperta promossa da MFE-GFE Latina, ed ha coinvolto Nazionale dei Giovani, CGIL, CISL e UIL.
- **15.3.2022, Municipio XII di Roma**, Consiglio di Municipio promosso da MFE Roma.
- **2.5.2022, Roma**, Il Assemblea aperta dei cittadini promossa da MFE-GFE Roma con la partecipazione del Sindaco.

### LOMBARDIA

- **24.11.2021, Stradella**, Consiglio comunale promosso da MFE Stradella
- **26.11.2021, Sondrio**, Assemblea dei cittadini aperta promossa da MFE Sondrio
- **30.11.2021, Bergamo**, Consiglio comunale promosso da MFE Bergamo
- **15.01.2022, Lecco**, Assemblea dei cittadini aperta promossa da MFE Lecco
- **05.02.2022, Milano**, Assemblea dei cittadini aperta promossa da MFE Milano
- **22.02.2022, Scanzorosciate (BG)**, Consiglio comunale promosso da MFE-GFE Bergamo
- **25.02.2022, Cremona**, Assemblea dei cittadini aperta promossa da MFE Cremona
- **26.02.2022, Pavia**, Assemblea dei cittadini aperta promossa da MFE e GFE Pavia
- **3.3.2022, Castellucchio (MN)**, Consiglio comunale promossa da MFE Mantova
- **14.3.2022, Pavia**, Assemblea universi-



taria promossa da MFE Pavia, è avvenuta in forma di "Incontriamoci a Pavia" appuntamento del ciclo di incontri promossi dal Dipartimento per le Politiche Europee

- **22.3.2022, Gorle (BG)**, Assemblea dei cittadini aperta promossa da MFE Bergamo
- **26.3.2022, Milano**, Assemblea dei giovani promossa da GFE Milano

### MARCHE

- **29.3.2022, Senigallia (AN)**, Consiglio comunale promosso da MFE Ancona
- **27.4.2022, Assemblea di Gradara (PU)**, Consiglio comunale promosso da MFE Ancona
- **28.4.2022, Assemblea di Fano (PU)**, Consiglio comunale promosso da MFE Ancona
- **12.5.2022, Assemblea di Falconara Marittima (AN)**, Consiglio comunale promosso da MFE Ancona
- **Data da confermare, Ancona**, Consiglio comunale promosso da MFE Ancona

### PIEMONTE

- **30.11.2021, Chivasso (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Piemonte
- **30.11.2021, Cavagnolo (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Piemonte
- **30.11.2021, Pinerolo (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo
- **23.2.2022, Airasca (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo
- **28.2.2022, Cumiana (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo
- **3.3.2022, Settimo Torinese (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Piemonte
- **8.3.2022, Cuneo**, Consiglio comunale promosso da MFE Cuneo

- **17.3.2022, Bagnolo Piemonte (CN)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo
- **22.3.2022, Cardè (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Piemonte
- **24.3.2022, Strambino (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Piemonte
- **24.3.2022, Bollengo (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Piemonte
- **24.3.2022, Luserna San Giovanni (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo
- **25.3.2022, Rueglio (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Piemonte
- **29.3.2022, Verduno (CN)**, Consiglio comunale promosso da MFE Cuneo
- **29.3.2022, Moiola (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Cuneo
- **29.3.2022, Banchette (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Piemonte
- **30.3.2022, San Secondo Pinerolo (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo
- **30.3.2022, Scalenghe (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo
- **31.3.2022, Torre Pelice (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo
- **31.3.2022, Cavour (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo
- **31.3.2022, Vercelli**, Consiglio comunale promosso da MFE Piemonte
- **4.4.2022, Pinerolo (TO)**, Assemblea intercomunale promossa da MFE Pinerolo
- **22.4.2022, Torino**, Assemblea aperta dei cittadini promossa da MFE Torino
- **27.4.2022, Collegno (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo
- **26.4.2022, Nomaglio (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Piemonte
- **26.4.2022, Pragelato (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo
- **28.4.2022, Moncalieri (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo

- **29.4.2022, Samone Canavese (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Piemonte
  - **5.5.2022, Orbassano (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo
  - **12.5.2022, Montecastello (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Alessandria
  - **14.5.2022, Asti**, Assemblea cittadina aperta promossa da MFE Asti
  - **Data da definire, Giaveno (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Pinerolo
  - **Data da definire, Salerano Canavese (TO)**, Consiglio comunale promosso da MFE Piemonte
- **20.4.2022, Taranto**, Assemblea cittadina aperta promossa da MFE Puglia
  - **28.4.2022, Bari**, Assemblea cittadina aperta promossa da MFE Puglia
- SICILIA**
- **20.4.2022, Modica (RG)**, Assemblea cittadina aperta promossa da MFE Ragusa
  - **29.4.2022, Ragusa**, Assemblea cittadina aperta promossa da MFE Ragusa
- TOSCANA**
- **28.4.2022, Pontassieve (FI)**, Consiglio comunale promosso da MFE Firenze
- VALLE D'AOSTA**
- **20.5.2022, Aosta**, Assemblea cittadina aperta promossa da MFE e GFE Aosta
- VENETO**
- **05.3.2022, Verona**, Assemblea giovanile promossa da GFE Verona
  - **7.3.2022, Padova**, Consiglio comunale promosso da MFE Padova
- **12.3.2022, Fonte (TV)**, Assemblea aperta dei cittadini promossa da MFE Treviso e Bassano del Grappa
  - **16.3.2022, Pederobba (TV)**, Consiglio comunale promosso da MFE Treviso
  - **17.3.2022, Negrar di Valpolicella (VR)**, Assemblea dei cittadini aperta promossa da MFE Valpolicella e MFE Verona
  - **29.3.2022, Battaglia Terme (PD)**, Consiglio comunale promosso dal MFE Padova
  - **15.4.2022, Costermano sul Garda (VR)**, Assemblea aperta dei cittadini promossa da MFE Verona
  - **25.4.2022, Povegliano (TV)**, evento organizzato dal Comune di Povegliano con intervento di MFE Verona
  - **27.4.2022, Ponte San Nicolò (PD)**, Consiglio comunale promosso da MFE Padova
  - **6.5.2022, Bovolone (VR)**, Assemblea cittadina aperta promossa da MFE-GFE Legnago

## Verso la fine della Conferenza sul futuro dell'Europa: prime considerazioni

Il processo della Conferenza sul futuro dell'Europa, che abbiamo accompagnato intenzionalmente sin da quando è stato annunciato e che ci ha visti impegnati in una Campagna tra le più importanti del nostro percorso, sta volgendo al termine. Quando uscirà il giornale, la Conferenza si sarà conclusa, con l'approvazione formale delle proposte già fatte proprie dalla seduta plenaria di sabato 30 aprile; proposte concordate nei gruppi di lavoro, cui il Board della Conferenza aveva a sua volta dato il via libera. Al momento non è ancora pubblico il documento ufficiale delle Conclusioni, ma dalle anticipazioni trasmesse dai membri della Plenaria della Conferenza sappiamo che, soprattutto tra le proposte frutto del lavoro del Working Group sulla Democrazia europea, ce ne sono molte che chiedono riforme dei Trattati in senso federale, e molte infatti sono frutto del contributo dei federalisti.

In particolare, la proposta sul potere fiscale che dovrebbe essere attribuito al PE (e che viene spiegata usando l'analogia con il diritto che caratterizza i Parlamenti nazionali) è stata inserita grazie al contributo UEF nei lavori della CoFoE e alla campagna MFE e UEF sulla piattaforma *futureu.europa.eu* che l'ha fatto emergere nell'area **Democrazia europea**. Infatti, nei panel dei cittadini il tema non era mai stato sollevato, né lo hanno affrontato nell'area dedicata a **Un'economia più forte, giustizia sociale e occupazione**, che si è limitata a far emergere nel dibattito una generica richiesta di "implementing a forward-looking reform of our Economic and Monetary Union". La richiesta è stata inserita grazie al fatto che è stata sostenuta dall'UEF nel dibattito del Gruppo di lavoro "Democrazia europea" e al fatto che la proposta aveva raggiunto una posizione e una visibilità tali sulla piattaforma da essere ripresa nel rapporto finale sulla Piattaforma digitale per due volte, sia in italiano con rimando a quella MFE, sia in inglese in

un altro punto del rapporto con rimando all'UEF

Inoltre, gli emendamenti che abbiamo presentato come UEF sono stati accolti e hanno contribuito a rafforzare le richieste che erano emerse in modo più generico. Il contributo federalista ha così permesso – nel prendere in considerazione le proposte sulle riforme istituzionali che i cittadini avevano espresso in termini di semplice aspirazione e che quindi rimanevano vaghe – di precisare le richieste utilizzando il paragone con le prerogative istituzionali degli Stati, che i cittadini stessi hanno accettato.

Come ulteriore considerazione, bisogna sottolineare che molte delle richieste così formulate **richiedono riforme dei trattati**; il tema di rivendicare l'apertura di un processo di riforma è stato sostenuto esplicitamente da tutte le forze di orientamento pro-europeo nel gruppo, e ha portato alla richiesta finale dell'apertura di una **Convenzione per avviare il processo di revisione**.

Sulla base dei risultati raggiunti dalla Conferenza, il Parlamento europeo si è poi impegnato a promuovere la richiesta di una Convenzione per la riforma dei Trattati che dia seguito a quanto emerso nei lavori della Conferenza, e abbiamo sentito anche il presidente Draghi sostenere con forza a Strasburgo questa linea. **È ormai un fatto, pertanto, che si sia avviata una mobilitazione per aprire la riforma dei Trattati**. In questo senso le richieste che escono dalla Conferenza, in particolare dal Gruppo di lavoro "Democrazia europea", costituiscono una base forte per indirizzare il confronto. Ovviamente nulla è acquisito o deve essere dato per scontato; la battaglia rimane assolutamente aperta, **ma è un fatto che con la Conferenza ha aperto un'opportunità per riformare l'Unione europea e costruire le basi di un'unione politica e che, come federalisti, dobbiamo impegnarci per sfruttarla al meglio**.

Dalla Circolare della Segreteria Nazionale

## La petizione europea «Per un'Europa federale, sovrana e democratica - #moreEUROPEnow»

La Conferenza sul futuro dell'Europa ha coinvolto i cittadini in un dibattito pubblico che ha espresso con chiarezza – sulla piattaforma digitale e nelle raccomandazioni dei panel – la richiesta per una forte democrazia europea, e per un'UE capace di agire con efficacia. L'aggressione della Russia all'Ucraina ha aperto un nuovo capitolo nella storia europea. Questa guerra brutale, mossa dalla volontà di impedire che i valori europei avanzino, è destinata a cambiare lo scenario in cui viviamo. Per questo l'Europa deve attrezzarsi, sotto tutti i punti di vista: economico, militare, ma soprattutto politico.

Ad un mese circa dalle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa, l'Unione dei Federalisti Europei (UEF) ha lanciato la petizione "Per un'Europa federale, sovrana e democratica" (<https://chng.it/XpZQBbFCv>) indirizzata al Comitato esecutivo della CoFoE per chiedere di rispettare l'impegno preso all'avvio della Conferenza: nessuna censura verso le raccomandazioni più radicali che sono state chiaramente condivise dai cittadini, ma presa d'atto e quindi sostegno alla proposta di aprire una Convenzione per discutere le riforme dei Trattati. Una Convenzione che non parta da zero, ma discuta di come costruire un'Europa democratica, sovrana, capace di agire.

La petizione ha raccolto in 5 settimane (alla data in cui si scrive) 2.265 firme da tutta Europa raccogliendo il sostegno di politici (Parlamentari europei e nazionali), amministratori locali, imprenditori e accademici e cittadini.

4.5.2022



# 14 | TRANSIZIONE ENERGETICA

**La crisi energetica provocata dal conflitto tra Russia e Ucraina rischia di compromettere anche la transizione ecologica**

## Autonomia energetica: perché all'Europa serve più coraggio

**Una rete europea di infrastrutture e di stoccaggio delle diverse fonti di energia, unite a produzioni e approvvigionamenti europei, sono figli di una politica comune sul tema, che può essere realizzata in modo efficace solo revisionando i trattati**

Quanto "incide" Mosca rispetto agli altri fornitori di energia all'Europa? Se la Russia chiudesse i "rubinetti" quali sarebbero le conseguenze e chi le subirebbe maggiormente? Come possiamo costruire un'autonomia energetica europea? Queste sono alcune delle domande che da diverse settimane i cittadini europei si stanno ponendo. Non solo i cittadini, anche le istituzioni europee ed i governi nazionali, che hanno posto in cima all'agenda politica il tema dell'indipendenza energetica del continente e della strada da imboccare per il suo raggiungimento.

Il tema dell'energia ha influenzato fin da subito il processo di integrazione. Infatti con il Trattato di Parigi del 1951, che istituiva la CECA, sei Stati europei accettavano di impegnarsi sulla via dell'integrazione, prevedendo la messa in comune della principale fonte di energia dell'epoca, il carbone. Da allora si è giunti solamente con il trattato di Lisbona del 2009 ad un effettivo conferimento di competenze alle istituzioni europee in materia di politica energetica, che ha portato all'approvazione del recente "Green Deal" e del "Fit for 55", misure atte ad abbattere le emissioni di CO<sub>2</sub> del 55% entro il 2030 e del 100% entro il 2050.

Oggi la crisi internazionale, a seguito dell'invasione russa, ha portato alla luce il complesso mercato degli approvvigionamenti energetici, mostrando la dipendenza forte dell'Europa da Mosca. Possiamo senza dubbio affermare che la dipendenza da forniture russe, come l'assenza di una vera politica estera di difesa e sicurezza europea, hanno giocato a favore di Putin. Sia per la mancanza di un effetto "deterrente" all'invasione, sia per finanziarla. Il valore dell'export russo è stimato in circa 54 miliardi di dol-

lari per il gas, 110 miliardi per il petrolio e 68 miliardi per i prodotti petroliferi. Il 6 aprile Josep Borrell davanti al Parlamento europeo ha dichiarato che l'Unione ha speso 35 miliardi di euro in combustibili fossili russi dall'inizio della guerra, a fronte di un solo miliardo di euro in aiuti destinati all'Ucraina. Questi valori, in relazione alle percentuali destinate al continente europeo, ne aumentano il valore geopolitico. Motivo anche delle iniziali esitazioni sulle sanzioni economiche da attuare. Se prendiamo in considerazione il gas, secondo elaborazioni ISPI (basate su dati Eurostat, BP, GIE, Gazprom) più del 30% importato dall'UE proviene dalla Russia, con consumi diversificati per ogni Stato membro. L'Italia risulta fortemente dipendente mentre altri paesi, grazie ad un diverso mix energetico, ne sono meno influenzati. Negli ultimi decenni si è tentato di diminuire la dipendenza dalla Russia, ma ragioni geografiche ed economiche ne hanno impedito la concreta realizzazione.

La politica dell'Unione nel settore dell'energia, come riportato negli attuali trattati, è intesa a garantire il funzionamento del mercato dell'energia, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico nell'Unione, promuovere il risparmio energetico, l'efficienza energetica e lo sviluppo di energie nuove e rinnovabili, promuovere l'interconnessione delle reti energetiche. Tuttavia, sono gli Stati membri a redigere i propri piani nazionali per l'energia e il clima in funzione della disponibilità di risorse, tecnologie ed inevitabilmente degli interessi nazionali. Molti paesi valutano un provvisorio ritorno al carbone per sostituire il gas russo o la riaccensione di centrali nucleari.

La crisi energetica provocata dal conflitto tra Russia e Ucraina rischia quindi di compromettere

anche la transizione ecologica. Il passaggio dai combustibili fossili alle fonti rinnovabili è indispensabile per raggiungere l'azzeramento delle emissioni di carbonio entro il 2050. Ritardare l'attuazione di politiche energetiche comuni rischia di far attuare scelte individuali ad ogni Paese. Pensare di sostituire nell'immediato il gas con il carbone non sposterebbe il problema della dipendenza, in quanto le forniture di carbone provengono per circa il 50% dalla Russia.

Si tratta di scelte non proprio green, che rivelano come nell'immediato sia molto complicato conciliare indipendenza energetica e transizione. Il Governo italiano sembra aver individuato le soluzioni in più carbone, forniture di gas non russo e meno consumi. Sulla stessa linea anche Germania, Bulgaria e Repubblica Ceca, che hanno aperto alla possibilità di prolungare l'uso delle centrali a carbone. Liberarsi dalle forniture russe è un'urgenza, mentre per attuare politiche sostenibili autonome sono necessari molti anni e forti investimenti. A dire il vero già durante la pandemia la transizione verde ha subito un rallentamento. L'International Energy Agency (IEA) nel report di fine anno "Coal 2021" evidenzia come in Europa la produzione di energia dal carbone è aumentata del 18%.

Se si analizza invece il medio termine, la storia cambia, perché a fronte di una spesa annua stimata in almeno 170 miliardi di euro, le energie rinnovabili possono dare maggiori garanzie di stabilità e sicurezza, a differenza dei combustibili fossili. Inoltre per gli analisti sarebbe comunque la strada più economica per l'indipendenza energetica. Lo ha capito bene la Germania, che ha anticipato i suoi obiettivi: 100% di elettricità prodotta con energia rinnovabile entro il 2035. Quel



che risulta evidente è che non può esserci un'autonomia energetica europea, senza una strategia ambiziosa comune.

A tal proposito, l'8 marzo la Commissione europea ha adottato il piano *RePowerEU*, basato su: diversificare gli approvvigionamenti di gas, aumentare le importazioni (GNL e via gasdotto) da fornitori non russi, utilizzo di biometano e idrogeno rinnovabile, ridurre più rapidamente l'uso dei combustibili fossili. Il Parlamento europeo invece, con una propria risoluzione ha chiesto l'embargo totale ed immediato delle importazioni dalla Russia di petrolio, carbone, combustibile nucleare e gas.

Si tratta di iniziative che vanno nella giusta direzione, ma non bastano a superare le divergenze. Il piano proposto dalla Commissione si scontra con l'inserimento di gas e nucleare nella nuova tassonomia dell'UE, il sistema di classificazione che serve ad indicare quali attività economiche possono essere considerate investimenti sostenibili. L'aggiunta di queste due fonti energetiche è legata agli interessi specifici di alcuni stati membri, come ad esempio la Francia che produce la maggior parte dell'energia attraverso il nucleare. Per non parlare delle criticità del gas naturale liquefatto (GNL), che richiede terminali sofisticati per la ri-gassificazione (Australia, Stati Uniti, Malesia, Indonesia, Nigeria, Algeria, Qatar, i principali esportatori di GNL) e potrebbe rivelarsi logisticamente problematico, lasciando disconnessa buona parte dell'Europa centrale ed orientale. Anche la risoluzione del Parlamento europeo non trova tutti d'accordo. Ad esempio Germania e Austria hanno espresso il timore che un'interruzione improvvisa possa far precipitare l'Europa in una recessione o il primo ministro ungherese Viktor Orbán, che si dichiara

contrario ad applicare qualsiasi tipo di embargo.

Per raggiungere gli obiettivi fissati dalle istituzioni europee, è evidente che l'Unione attuale non basta. Una rete europea di infrastrutture e di stoccaggio delle diverse fonti di energia, unite a produzioni e approvvigionamenti europei, sono figli di una politica comune sul tema, che può essere realizzata in modo efficace solo revisionando i trattati. Basta pensare all'art. 194 del TFUE che riconosce in capo ad ogni Stato membro, il diritto di «determinare le condizioni di utilizzo delle sue fonti energetiche, la scelta tra varie fonti e la struttura generale del suo approvvigionamento energetico». Tale disposizione va temperata con le disposizioni dell'articolo 192, secondo cui il Consiglio può incidere sulle scelte di uno Stato membro, ma deliberando all'unanimità.

La soluzione è quindi trasferimento di sovranità al livello europeo e questa crisi offre aperture prima impensabili. Si pensi ad esempio a Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia, che sul tema dell'energia hanno preso le distanze dall'Ungheria, creando di fatto una spaccatura all'interno del gruppo di Visegrad, a fronte di relazioni migliori con il resto dell'UE. La domanda ora è se tutto tornerà alle vecchie abitudini quando le armi saranno deposte o se si sceglierà di investire il capitale generato da questa crisi, rafforzando il livello di integrazione. La prova dei fatti è rappresentata senza dubbio dalla *Conferenza sul futuro dell'Europa*. Dalle sue conclusioni infatti capiremo se l'Europa sarà in grado avviare una riforma dei Trattati e dare l'avvio alla costruzione di un'Unione federale, sovrana, e democratica.

# L'aumento delle spese militari senza una difesa comune europea: il caso della Germania

**Da un lato, si tratta di adattarsi a una decisione NATO del 2014, dall'altro questo riapre la annosa questione del riarmo tedesco**

La trasformazione del conflitto russo-ucraino (scoppiato nel 2014), da guerriglia ad aggressione armata su ordine del Cremlino, ha portato la questione della sicurezza e della deterrenza bellica in primo piano per i paesi europei. Non si tratta di un tema che non era stato considerato negli ultimi anni: le aggressioni russe dirette verso gli stati sovrani ex URSS sorti dopo la fine della guerra fredda, e in particolare l'annessione della penisola della Crimea nel 2014, avevano fatto lentamente ricomprendere che la guerra fosse tutt'altro che uno spettro inconsistente, ma bensì una minaccia reale. Dato che una difesa comune europea era, nel 2014 così come oggi, inesistente, i singoli stati membri dell'UE, incapaci di provvedere a una sfida fuori dalla loro portata, si sono interrogati sulla propria capacità difensiva, visto il declino progressivo della spesa media per la difesa dei paesi europei registrato dopo la fine del quarantennale conflitto USA-URSS, sancito dall'implosione dell'Unione Sovietica nel 1991.

La vasta maggioranza degli stati membri dell'Unione europea sono parte dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (21 su 27). Sorta il 4 Aprile 1949 con la firma del Trattato di Washington, è un'organizzazione militare a scopo difensivo. I paesi che vi hanno aderito basano la propria sicurezza sull'articolo 5 del suddetto trattato, che prevede che un'aggressione armata a uno stato NATO venga considerata un attacco verso tutti i paesi dell'alleanza. Ne conviene che tutti i suoi membri devono essere in grado di provvedere alla sicurezza dei paesi alleati. Per questa ragione nel 2014, pochi mesi dopo l'invasione della Crimea, al summit NATO del Galles fu deciso che si sarebbe dovuto invertire il

declino delle spese per la difesa. Come criterio omogeneo atto a valutare l'impegno per l'alleanza fu stabilito che entro dieci anni la spesa per la difesa di ogni stato membro dovesse ammontare come minimo al 2% del PIL nazionale. Benché di per sé esso non sia un valore indicativo dell'effettiva efficienza e capacità difensiva di un paese, fu valutato come il miglior modo per una divisione paritaria dello sforzo per la sicurezza europea e nord-atlantica. La guerra condotta dall'esercito russo in Ucraina ha reso la questione dell'aumento delle spese militari non più prorogabile, prevedendo anche per certi paesi degli impegni di maggiore entità rispetto a quanto stabilito nel 2014.

Un'analisi che miri ad essere completa necessiterebbe di un approfondimento dettagliato della situazione dei singoli paesi. Senza la pretesa di essere esaustivo, questo articolo si prefigge di analizzare la situazione della Germania, senza scordare che il cambio di paradigma coinvolge la totalità dei paesi facenti parte dell'Unione europea membri della NATO. Si tratta di uno stato che deteneva poco prima dell'invasione russa ai danni dell'Ucraina un budget per la difesa nettamente inferiore rispetto alla minima soglia indicata come sufficiente dalla NATO (1,4% del PIL nel 2020), e che con la dichiarazione del Cancelliere tedesco Olaf Scholz alla plenaria del parlamento del 27 febbraio 2022 ha annunciato, oltre al mantenimento dell'impegno NATO di portare la spesa per la difesa oltre la soglia minima del 2% PIL entro il 2024, anche un investimento immediato di 100 miliardi di euro, il che rende necessarie alcune considerazioni.

La Germania è un paese per il quale il riarmo fu una delle delicate questioni da risolvere dopo la

conclusione del tragico secondo conflitto mondiale. Chiaramente in questo momento non si parla di un riarmo tedesco, ma di un investimento molto più consistente rispetto al passato: si passerebbe da una spesa di 52,765 miliardi di dollari del 2020 (1,4% PIL) a una spesa ipotetica totale di 76,928 miliardi di dollari (2% PIL tedesco 2021), ai quali vanno sommati i 100 miliardi di euro stanziati in aggiunta. Entro il 2024 la Germania diventerà dunque **il terzo paese al mondo per spese militari complessive**, dietro a USA e Cina. Anche se è bene chiarire che il Trattato di non Proliferazione Nucleare (NPT), entrato in vigore nel 1970, impedisce agli stati che non detenevano il nucleare a scopi bellici entro quella data di sviluppare testate nucleari. Attualmente dispongono del nucleare a scopi militari USA, Russia, UK, Francia (unico stato UE), Cina, India, Pakistan, Corea del nord, Israele (dati non certi). La Germania, firmataria del trattato, potrebbe sviluppare armamenti nucleari solo violando il diritto internazionale. La mancanza nel suo arsenale del nucleare ridimensiona il suo potenziale di deterrenza e di minaccia. Nonostante ciò, diventare il terzo paese al mondo per spese militari significa un potenziale bellico molto elevato nelle guerre di tipo convenzionale (non nucleari). Un inquadramento storico della questione potrebbe aiutare a comprendere perché si tratta di una questione centrale per l'Europa.

Inizialmente la questione tedesca fu risolta privando lo stato della sua sovranità dopo l'armistizio tedesco, ponendolo sotto il controllo dei paesi vincitori, che si divisero il territorio in quattro sfere d'influenza (grazie al riconoscimento della Francia Libera guidata da de Gaulle, come rappresentan-

te del vero paese, la Francia fu ammessa al tavolo delle Grandi Potenze), e successivamente diviso in due stati distinti, la Repubblica Federale Tedesca (RFT) e la Repubblica Democratica Tedesca (RDT). Dopo la creazione della NATO nel 1949, e nei primi anni di Guerra Fredda sul suolo europeo, fu evidente che la RFT, ancora priva di mezzi militari, necessitasse di un esercito per fungere da baluardo difensivo per tutta la parte occidentale del continente, trovandosi proprio al confine con il blocco est-europeo controllato dall'URSS. La Francia però, a soli dieci anni di distanza dalla sconfitta subita nel 1940 dai tedeschi con la loro *Blitzkrieg*, propose nel 1950 di istituire una Comunità di difesa europea (CED), in modo da impedire ipotetici futuri tentativi di aggressione armata per mano tedesca e dotare l'Europa occidentale di un'efficace sistema difensivo. La proposta fu colta da Altiero Spinelli, che suggerì all'allora primo ministro italiano Alcide De Gasperi di proporre l'inserimento di un articolo, che poi diventerà l'art. 38 del trattato CED, che prevedesse un corpo politico europeo al comando della Comunità di Difesa. Nel 1954 il Parlamento francese ne bocciò la ratifica, dopo l'approvazione di Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e RFT, ponendo fine al tentativo più vicino alla creazione di uno Stato federale europeo. Alla Germania fu concesso un riarmo graduale e di bassa entità, sotto l'ancoraggio alla NATO, a cui la RFT aderì nel 1955. A quasi settant'anni di distanza, nonostante il progressivo sviluppo dell'integrazione europea, l'Unione europea si trova ancora priva di un esercito comune. E le ragioni che spingono per la creazione di esso, sotto il controllo di uno Stato federale europeo sono molteplici e in parte quelle che la storia ripropone:

- L'aumento delle spese militari da parte di ogni singolo stato nazionale NATO rende **inefficienti e mal allocate le spese per la sicurezza**: la Russia (che non rappresenta l'unica minaccia per la sicurezza europea, ma è la più consistente in questo periodo storico) spende 61,713 miliardi di dollari per il proprio esercito (2020), cifra all'incirca alla pari con la spesa degli eserciti di Germania e Francia, anche se detiene il più vasto arsenale nucleare al mondo. Risolvere il

problema da un punto di vista nazionale fa sì che ogni stato europeo preso singolarmente non riesca a garantire per sé la propria sicurezza. Solo sotto l'ombrello NATO vi si riesce al momento, fintantoché gli Stati Uniti riescano a garantire una superiorità degli armamenti a livello mondiale. Invece, solo la spesa stimata entro il 2024 di Germania Francia e Italia, senza dunque contare gli altri paesi UE, sarebbe di oltre 180 miliardi di dollari.

- **Risolverebbe in maniera definitiva la questione tedesca**: chiaramente, grazie a settant'anni di integrazione europea, la situazione non è certamente la stessa del 1950. Ma non si può non constatare che l'Unione europea è un progetto tutt'altro che ultimato, trattandosi di un'organizzazione internazionale, per quanto molto avanzata, priva di una Unione politica. La *Brexit* ha inoltre dimostrato che può trattarsi di un fenomeno reversibile per dei singoli paesi; l'ipotesi di un'uscita della Germania dall'UE è molto remoto, ma non da escludere a priori.

- Non è saggio mantenere ventisette eserciti nazionali dal potenziale bellico in aumento, su un territorio che ha un'estensione in km quadrati pari alla metà di quella degli Stati Uniti. Come chiarisce Lord Lothian nella lezione sulla "Prevenzione della guerra", parte delle *American Lectures*, «**la causa più costante e attiva della guerra è la divisione dell'umanità in stati sovrani separati**».

- Renderebbe l'Unione europea un attore in grado di dipendere di meno per la propria sicurezza dagli Stati Uniti, soprattutto da minacce di guerre di tipo convenzionale e capace di deterrenza maggiormente bellicismi futuri, anche non sul suolo europeo.

La sicurezza è dunque una delle sfide cui gli stati nazionali europei sono in grado di far fronte solo in maniera raffazzonata e mal gestendo le proprie risorse. Il problema può essere risolto efficacemente se si interviene alla radice di esso: superare le divisioni nazionali e creare una difesa comune europea, anche tra un gruppo ristretto di stati, gestita da uno Stato europeo federale.

# Il perno dell'Estremo Oriente

**La questione di Taiwan, le ambizioni della Cina e la competizione militare in Asia sono un rischio per la sicurezza globale**

L'estremo Oriente è un'area in cui gli interessi delle grandi potenze si incontrano direttamente e si confrontano direttamente per ridefinire i rapporti di potere a livello globale.

In particolare l'isola di Taiwan è un punto nodale, al centro degli interessi della Repubblica Popolare Cinese e degli Stati Uniti.

L'isola, che era rimasta in un limbo giuridico dopo che il Giappone ne aveva lasciato la sovranità nel 1945 a seguito della resa agli Alleati, divenne nel 1949 al termine della guerra civile cinese il rifugio delle forze della Repubblica di Cina, sotto il controllo del partito nazionalista Kuomintang, in ritirata dal continente. Protette dalla forza navale americana, le forze fedeli al generalissimo Chiang Kai-shek si arroccarono sull'isola e sui vicini arcipelaghi di Penghu, Matsu, Kinmen trasportando coloni e risorse (l'oro della banca centrale).

Sul continente il Partito Comunista Cinese fondava la Repubblica Popolare Cinese.

Fino al 1971 la Cina internazionalmente riconosciuta era quella con sede a Taiwan, membro permanente con diritto di veto del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. L'amministrazione Nixon, vedendo l'opportunità di sfruttare le divisioni tra Mao e l'Unione Sovietica, e considerando che la Repubblica Popolare si era dotata dell'arma termonucleare, portò al riconoscimento internazionale di Pechino a scapito di Taiwan.

Da quel momento il governo di Taipei, spogliato del rango internazionale, continuava la propria esistenza come membro non formale della comunità internazionale, partner commerciale privilegiato degli USA e in seguito una delle potenze economiche emergenti degli anni '80.

Per i decenni successivi le relazioni tra le due entità politiche sullo stretto sono state determinate dalla politica dell'unica Cina: entrambi i governi erano concordi sul fatto che esistesse un'unica Cina, ma discordavano su quale governo la rappresentasse.

I due governi, formalmente ancora in conflitto, sono stati in una situazione di stallo militare, inter-



vallata da vari episodi più o meno gravi (le due Crisi dello Stretto e gli innumerevoli sconfinamenti), stabilizzata dalla forte presenza navale americana che continua a proteggere l'insularità di Taiwan sulla base legale dei Taiwan relations Act/defense Act approvati dal Congresso per finanziare il proprio dispiegamento di risorse e l'armamento di Taiwan.

Dal 1987, con la fine del regime di legge marziale, il potere a Taiwan è stato mantenuto dal partito KMT, che ha egemonizzato le elezioni parlamentari ed espresso i presidenti fino al 2016, quando si è avuto il successo del Partito Progressista Democratico (DPP) e l'elezione a presidente di Tsai Ing-wen.

La visione del DPP dei rapporti con Pechino è diametralmente opposta alla linea seguita dal KMT: anziché perseguire un negoziato per la riunificazione delle due entità cinesi, il DPP enfatizza la peculiarità politica taiwanese e punta a un riconoscimento internazionale della statualità dell'isola e a un netto rifiuto dell'imperialismo del Partito Comunista Cinese.

Tsai Ing-wen è stata rieletta per un secondo mandato nel 2020 sulla base della stessa piattaforma.

Dal punto di vista del regime di Pechino, la conquista dell'isola e la riunificazione della Cina è un punto imprescindibile della propria strategia a lungo termine

per assurgere definitivamente a grande potenza, e il Presidente Xi Jinping, la definisce "inevitabile".

Per Xi Jinping la strategia del "Sogno Cinese" deve essere completata entro il 2049, e il ritorno dell'isola sotto il controllo di Pechino deve avvenire entro quella data.

Dopo il fallimento dell'incorporazione pacifica di Hong Kong nella Cina comunista, in base alla formula "un paese, due sistemi", è impensabile una riunificazione di Taiwan al continente che non comporti la soppressione delle libertà civili e politiche e la messa in discussione delle libertà economiche.

Non solo l'arcipelago è l'ultimo frammento di Cina non ancora riconquistato, tra l'altro sede di un potere tanto cinese quanto antagonista, ma è anche un baluardo geografico all'apertura di Pechino verso il mare aperto: gli stati confinanti, Corea, Giappone, Filippine, Malesia costituiscono una barriera naturale tra i mari interni cinesi e gli spazi oceanici del Pacifico.

Non a caso i piani di incremento delle spese militari e di modernizzazione delle forze armate dell'Esercito di Liberazione Popolare sono incentrati sulla capacità di proiezione aeronavale (mimando i gruppi da battaglia delle portaerei americane) e sbarco anfibio.

Il contesto estremo orientale è diventato negli ultimi anni decisamente più ostile, con la proliferazione nucleare in Corea del Nord, le esercitazioni navali congiunte di Russia e Cina, le ripetute rivendicazioni di Pechino sul Mar Cinese Meridionale (tanto sulle isole quanto sulla superficie stessa del mare) supportate da un crescente uso della forza.

Nella *National Security Strategy of the United States of America* del

2017, sotto la presidenza Trump, Russia e Cina erano indicate esplicitamente come "potenze revisioniste". Sono Stati insoddisfatti dello status quo internazionale e fortemente motivati al cambiamento e la recente esperienza della guerra in Ucraina non fa che confermare quanto il rischio del ricorso alla forza per imporre l'agenda politica sia elevato.

Nel secondo dopoguerra il sistema di alleanze costruito dagli Stati Uniti era improntato al *containment* del blocco sovietico con alleanze strutturali e accordi bilaterali: in Asia sud orientale la SEATO, organizzata in maniera simile alla NATO ma di gran lunga meno strutturata, per due decenni organizzò la difesa collettiva dell'area per poi infrangersi sulle divergenze tra stati nella condotta della guerra del Vietnam. Sostanzialmente, nell'area Asia-Pacifico la sicurezza collettiva è sempre stata garantita dagli accordi bilaterali degli Stati Uniti e subordinata agli interessi di quest'ultimi.

Una novità di rilievo è l'implementazione dell'accordo AUKUS siglato tra Australia, Regno Unito e Stati Uniti nel 2021.

L'accordo, siglato in forma di trattato trilaterale è incentrato sulla fornitura di sottomarini nucleari alla marina australiana, dopo il fallimento delle trattative per la fornitura da parte della Francia.

Il trattato si è allargato ai temi della sicurezza navale, cybersecurity e missilistica e di recente ha suscitato l'interesse della Corea del Sud.

Il governo di Seul, sotto la spinta del riarmo navale cinese e della proliferazione nucleare in Corea del Nord, già aveva valutato di dotarsi di sistemi sottomarini a propulsione nucleare e vede nell'accordo l'opportunità per farlo.

La libertà dei mari e la sicurezza della navigazione sono aspetti vitali per la sopravvivenza di tutti gli Stati dell'area, strutturalmente dipendenti dall'importazione di materie prime e dal commercio marittimo. Non è da escludere che l'accordo possa attrarre altri partner come il Giappone o, ipotesi più remota, la stessa Taiwan.

Nel confronto tra autoritarismo e democrazia, tra piccole e grandi potenze, in mancanza di un vero sistema di sicurezza collettivo regionale, l'equilibrio fragilissimo è garantito solo dalla corsa agli armamenti. Per quanto ancora?



Il Presidente cinese Xi Jinping ha definito "inevitabile" la riunificazione di Taiwan con la Cina

Gabriele Felice Mascherpa



# A Genova, l'Ufficio del Dibattito del Movimento Federalista Europeo discute di federalismo mondiale

**S**abato e domenica 2-3 aprile, presso l'Istituto Nautico San Giorgio di Genova, si sono tenuti i lavori dell'Ufficio del Dibattito sul federalismo mondiale: un'importante occasione di approfondimento e di riflessione sui diversi approcci a questo tema a partire dal motto «Unire l'Europa per unire il Mondo».

Alla luce della dimensione globale delle grandi sfide di oggi e di domani, che quindi richiedono risposte a livello mondiale, c'è infatti chi all'interno del Movimento si chiede se abbia ancora senso battersi per la Federazione europea come tappa intermedia della Federazione mondiale, quando questioni come la crisi climatica, la crisi migratoria e la crescita delle disuguaglianze impongono la necessità di avanzare sin da ora verso l'unificazione del genere umano, e quindi, per il Movimento, di condurre le battaglie per una compiuta Federazione europea e per l'unione del genere umano non più in successione, ma in parallelo. A partire da questa riflessione e dalle relazioni che si sono succedute, è nato un dibattito ricco e variegato, in grado di mettere in discussione assunti e certezze, che non è riuscito ad esaurirsi e che è quindi importante riprendere al più presto, anche nell'ottica del prezioso contributo che può fornire all'elaborazione teorica e all'aggiornamento del pensiero federalista.

Lucio Levi, nella sua relazione «Il federalismo mondiale e la cultura della pace», evidenziando l'esistenza di due diversi approcci al federalismo mondiale, inteso come progetto e come processo, ha scelto di analizzare quest'ultimo attraverso le categorie del materialismo storico e della teoria della ragion di stato, sottolineando la contraddizione che esiste fra la dimensione globale del mercato e della società civile e la dimensione ancora nazionale della statualità, ma anche come tutte le crisi che si sono verificate a partire dal 2008 abbiano spinto ad adottare soluzioni inedite, oltre a rendere evidente la necessità di creare nuove forme di governo a livello globale.



Jacopo Di Cocco, nella sua relazione «Il multilateralismo per le transizioni verso i federalismi nel mondo», ha cercato di rispondere alla domanda relativa a come il multilateralismo può funzionare nella gestione dell'ordine globale, in quale tipo di federalismo potrà evolvere e come questo potrà favorire la creazione di un ordine mondiale pacifico.

Mariasophia Falcone, richiamando le grandi crisi che hanno sconvolto e stanno sconvolgendo il mondo, ha messo in luce gli effetti negativi del mancato governo della globalizzazione e come le uniche istituzioni in grado di mettere in atto soluzioni efficaci per contrastare e mitigare gli effetti di queste crisi sono quelle di tipo federale, che possono trovare una loro legittimazione anche a partire dall'esistenza di una cellula di *demoi* mondiale, che abbiamo visto in azione, per esempio, nella battaglia per il clima.

Il panel del pomeriggio è stato dedicato al tema, di grande attualità, del multilateralismo e della politica estera dell'UE.

Domenico Moro si è concentrato in particolare sul settore della sicurezza quale bene pubblico globale e che quindi può essere garantito solo nel quadro delle istituzioni multilaterali esistenti, le quali, seppure imperfette, rappresentano la fase transitoria verso un governo mondiale. A partire dalla constatazione per cui «gli uomini non sono angeli», citando Madison, passi in avanti nella politica di sicurezza possono essere compiuti dall'Unione europea nell'ottica

di limitare il controllo dell'uso della forza, prendendo come modello il «dual army» statunitense, fondato sulla coesistenza fra un limitato esercito federale autonomo e milizie a difesa del proprio stato dagli altri stati ed eventualmente dallo stesso governo federale; un esempio per tutti i processi di natura federale in altri continenti ma anche della futura Federazione mondiale dotata dei necessari pesi e contrappesi.

Sergio Pistone è tornato sul tema del multilateralismo, sottolineando il ruolo dell'Europa nel superamento della sovranità assoluta degli stati e verso quindi il consolidamento del multilateralismo, il quadro in cui è possibile un avanzamento verso l'unificazione mondiale.

Stefano Spoltore ha invece approfondito il tema delle relazioni fra Russia e Cina, percorrendo tutte le tappe che hanno portato queste due superpotenze, nel corso degli ultimi decenni, a stringere rapporti sempre più stretti e a consolidare interessi condivisi; il tutto mentre l'autorità degli Stati Uniti nel garantire pace e stabilità a livello mondiale andava progressivamente esaurendosi e l'Unione europea si dimostrava incapace di esprimere una propria politica estera e di difesa.

Al primo giro di interventi è seguita la relazione di Fernando Iglesias, co-presidente del World Federalist Movement, intitolata «L'Europa ed i processi regionali di integrazione», in cui sono stati messi a confronto due modelli di integrazione, quella europea e

quella latino-americana del Mercosur, ponendo l'accento sulle loro differenze politiche, geopolitiche ed economiche, ma anche sul modello per il mondo rappresentato dall'Unione europea, e individuando nella creazione della Corte Penale Internazionale (COPLA) uno strumento in grado di favorire l'integrazione e il miglioramento del tenore di vita dell'America latina.

Prima di lasciare spazio al dibattito, Davide Emanuele Iannace è intervenuto con una riflessione sul ruolo delle città e dei network internazionali nella *governance* globale.

La seconda giornata ha avuto come argomento centrale l'impegno dei federalisti nel mondialismo. Guido Montani è intervenuto presentando la proposta di una Costituzione della Terra, iniziativa da intendersi non in contrasto ma complementare alla campagna per «UN Parliamentary Assembly» promossa da Andreas Bummel e con l'obiettivo di costruire un'alleanza fra federalisti europei e mondiali e movimenti ambientalisti; una Costituzione che includa riforme limitate alla pacifica cooperazione internazionale tra tutti i paesi dell'ONU per salvare il Pianeta dalla catastrofe ecologica, verso una «Planetary Governance» che renda possibile la pacificazione verificatasi nel territorio dell'Unione europea.

L'intervento di Roberto Castaldi è stato incentrato su una fondamentale domanda: quale può essere il contributo del Movimento Federalista Europeo nel Movimento Federalista Mondiale? Una risposta consiste, secondo Castaldi, nella capacità di fornire una linea teorica e strategica a fronte dell'attuale contesto mondiale, mettendo a fuoco l'aspetto di struttura istituzionale di una ipotetica Federazione mondiale e l'aspetto storico-sociale che, per quanto riguarda il processo di integrazione europea, ci ha permesso di concepire e mettere in pratica il gradualismo costituzionale. A questo punto ci si è chiesti quali siano le condizioni necessarie alla convivenza e alla condivisione della sovranità fra le diverse potenze, sia democratiche che autoritarie, in quali quadri (or-

ganizzazioni esistenti come l'ONU o nuove organizzazioni?) può essere portato concretamente avanti un processo di integrazione mondiale (strutturalmente quindi differente dalla cooperazione internazionale), in quale direzione dobbiamo riflettere per elaborare una teoria della transizione in qualche modo analoga al gradualismo costituzionale, in grado soprattutto di individuare i soggetti e la reale dinamica del processo: in altre parole, quale può essere il «primo anello della catena» da tirare oggi per innescare il processo di integrazione mondiale come risposta ai problemi di natura globale sentiti dai cittadini di tutto il mondo.

Per cosa dobbiamo impegnarci a livello mondiale come federalisti è la stessa domanda da cui parte l'intervento Salvatore Aloisio, che ritorna sul tema della globalizzazione, la quale pur avendo reso evidente la necessità di sviluppare nuove forme di statualità per governarla, di fatto non è riuscita a conseguirle. In assenza di un accordo che dia vita a un nuovo ordine mondiale, in questo contesto riprendono forza i nazionalismi. Il primo impegno dei federalisti dovrebbe essere quindi rivolto al rafforzamento delle integrazioni regionali continentali e subcontinentali ma anche sovranazionali, prevedendo forme istituzionali diverse come base per un riordino dei rapporti internazionali. Dal momento in cui i processi di federalizzazione presuppongono come soggetti costituenti stati liberal-democratici, secondo Aloisio occorre quindi puntare su strumenti avanzati di cooperazione internazionale dotati di organi in grado di agire.

Con Michele Fiorillo (CIVICO Europa) abbiamo infine ragionato sulla nascita di un *demos* globale attorno ad alcune mobilitazioni che sono nate nel corso degli ultimi decenni, da movimenti di piazza a campagne, e sulle diverse forme di rappresentanza democratica.

Oltre ai relatori e alle relatrici sono intervenuti in quest'ordine: Piergiorgio Grossi, Stefano Castagnoli, Antonio Longo, Simona Ciullo, Anna Costa, Lamberto Zanetti, Salvatore Vento, Desi Slivar, Francesca Torre, Raimondo Cagiano, Luisa Trumellini, Antonio Conso, Paolo Milanese, Luca Bonofiglio, Marco Zecchinelli, Alessandro Cavalli, Giorgio Grimaldi, Giorgio Anselmi, Piergiorgio Marino, Adriana Cosi, Jacopo Provera.

# 18 RIUNIONE ISTITUZIONALE

## 19 marzo: riunione del Comitato Federale

Il Comitato Federale del Movimento Federalista Europeo si è riunito a Roma il 19 marzo, in presenza, con la partecipazione di oltre sessanta persone nella sala, più un'altra quarantina (nel momento di massima partecipazione) collegate da remoto per seguire comunque i lavori.

La riunione è stata aperta dall'introduzione del Presidente del MFE, **Stefano Castagnoli**, che ha fatto riferimento alla terribile situazione creatasi con la guerra in Ucraina. Si tratta di un evento che ci riporta indietro drammaticamente di molti decenni, facendo tornare la guerra in Europa e dimostrando come le conquiste di pace e benessere avute grazie al lungo percorso di progressiva integrazione europea rischiano di essere definitivamente compromesse in assenza del completamento di questo percorso con la creazione di una Federazione europea compiuta. Oggi questo obiettivo potrebbe essere raggiunto sfruttando le potenzialità dell'ultima fase della Conferenza sul futuro dell'Europa e la possibilità di decidere in quel contesto di chiedere di aprire un processo che porti all'unione politica.

È seguita la relazione (da remoto) di **Luisa Trumellini** che si è a sua volta soffermata sulla guerra in Ucraina (una guerra contro i valori e il modello europei e contro la crescente integrazione dell'Ucraina nello spazio europeo; al tempo stesso un attacco sferrato in un momento di vulnerabilità dell'UE) e sul cambiamento del quadro globale ed europeo che essa porta con sé, rendendo ancora più evidente la necessità per l'Europa, anche per ricostruire la pace, di completare la propria unione politica per poter agire con autorevolezza ed efficacia. A questo proposito, la seconda parte della relazione è stata dedicata al dibattito molto avanzato che è in corso nella plenaria della Conferenza – in particolare nel Gruppo di lavoro sulla Democrazia europea (anche se con l'opposizione di alcuni governi) - e agli strumenti di azione che il Movimento ha predisposto per questa fase: una petizione rivolta alla Conferenza sul futuro dell'Europa perché rispetti la volontà di cambiamento e rafforzamento dell'UE (e della sua democrazia rappresentativa) espressa dai cittadini, e quindi sottolinei nelle sue Conclusioni le riforme che sono emerse nel confronto e la necessità di convocare una convenzione per modificare i Trattati.

È poi intervenuto il Tesoriere, **Claudio Filippi**, che ha ricordato come le sezioni abbiano rispettato le scadenze del tesseramento e chiuso con un saldo attivo il 31 gennaio; ha anche invitato le sezioni a procedere anche nell'anno in corso rispettando le scadenze previste.

**Raimondo Cagiano**, in qualità di coor-

dinatore dell'Ufficio del dibattito ha ricordato il prossimo incontro nazionale di Genova sul tema del federalismo mondiale e ha iniziato a presentare la candidatura di Trani per un successivo incontro di Dibattito su una giornata, che potrebbe tenersi il 28 maggio (anche se data definitiva e tema sono ancora in via di definizione).

**Davide Negri** ha quindi fatto un report sull'andamento della campagna per la Conferenza e sulle 100 assemblee mostrando l'enorme lavoro svolto dalle sezioni negli ultimi nove mesi e i numerosissimi eventi effettuati. Ha anche iniziato ad illustrare la campagna per la raccolta delle adesioni sulla petizione alla CoFoE tramite la piattaforma di *Change.org*.

**Giulia Rossolillo** e **Salvatore Aloisio** hanno quindi illustrato il documento che hanno preparato insieme a Paolo Ponzano e Luca Lionello, contenente le proposte per la riforma dei trattati da presentare alla Conferenza (ne pubblichiamo la presentazione a pag. 4 e 5).

Nel successivo dibattito si sono susseguiti 27 interventi: **Mario Leone** (ho presentato una mozione al congresso dei Radicali per la riforma dei trattati; la guerra è un attacco alla democrazia europea; non esiste il popolo europeo, se esistesse si sarebbe armato e sarebbe andato in Ucraina); **Roberto Castaldi** (c'è una finestra di opportunità per fare la Federazione; i temi caldi sono energia e difesa; per farci ascoltare dobbiamo dire unione dell'energia e della difesa, unione politica; la difesa europea si affiancherà a quelle nazionali; l'aumento di spesa militare va fatto a livello europeo; non dobbiamo proporre di abolire il Consiglio europeo perché irrealistico); **Franco Spoltore** (trasformare la mozione in un memorandum per i capi di stato e di governo; la proposta di Monnet era gradualistica ma indicava l'obiettivo della Federazione europea); **Pierangelo Cangialosi** (con Isis, epidemia, guerra abbiamo importanti federatori esterni; manca ancora il federatore interno; la "federazione" jugoslava è collassata e abbiamo avuto la guerra; la "federazione" dell'URSS si è smembrata e la guerra di oggi è risultato anche di quello); **Marco Laganà** (sovranità significa che il livello a cui diamo la competenza abbia il potere di agire; quali competenze dare alla Commissione se diventa l'organo politico?); **Jacopo Di Cocco** (l'Europa spende molto più della Russia per la difesa; molti dicono: facciamo la Federazione e poi saremo in grado di agire, ma così perdiamo l'occasione, bisogna usare quello che già abbiamo come difesa comune e intervenire, fare un piano Marshall per l'Ucraina e contestare Putin, non la Russia); **Matteo Roncarà** (non c'è contraddizione tra chiedere il salto federale

e chiedere di fare l'unione dell'energia e della difesa, ma un maggior coordinamento senza porre l'obiettivo finale non funziona; il riarmo tedesco e l'indipendenza energetica nazionale sono pericolosi; se si insabbia il volere che i cittadini hanno espresso nella CoFoE, va denunciato); **Michelangelo Roncella** (per sconfiggere il nazionalismo non va proposto un altro nazionalismo; sarebbe stato opportuno coordinare le proposte sulla piattaforma tra le varie sezioni JEF/UEF); **Fabio Zanin** (nel documento si prospettano dieci anni per la transizione a Federazione, si può accorciare?; Non è migliore il modello americano originario rispetto al modello tedesco?; Consiglio europeo non andrebbe eliminato; i popoli si costruiscono, non esistono da sempre; i federatori interni sono Italia, Francia e Germania); **Paolo Acunzo** (documento presentato oggi è insufficiente, manca l'analisi geopolitica, manca un riferimento alle Nazioni Unite, non fa emergere l'obiettivo della pace, dobbiamo stare dentro il movimento per la pace che è nato nel mondo; non dobbiamo proporre un nazionalismo europeo; unione difesa ed energia sono grimaldello per l'Europa federale; fare leva sulle contraddizioni del dibattito politico attuale); **Francesco Andriulli** (togliamo ogni riferimento ad un controllo politico della Banca Centrale Europea); **Giulia Rossolillo** (nessuno dice che non si debba fare niente nell'immediato ma allo stesso tempo serve un'iniziativa che ponga l'obiettivo finale; fare unione di difesa ed energia non basta e nemmeno l'abolizione del diritto di veto se non accompagnata dall'attribuzione di poteri al Parlamento UE, va proposto subito un progetto di modifica dei trattati: non creiamo domani una Federazione perfetta ma i passi fondamentali si possono realizzare adesso; è l'idea che l'Europa si unisce che fa paura agli avversari!); **Ugo Ferruta** (nel 1994 la JEF andò a Sarajevo sotto i bombardamenti, si può fare un'azione simile anche oggi; non creare false dicotomie tra politiche e riforma istituzionale; dobbiamo portare gli Stati a prendere decisioni entro maggio; non illudiamoci che la popolazione russa sia pronta a insorgere); **Massimo Malcovati** (tutti percepiscono che serve più Europa, molti chiedono le varie unioni sulla base dell'esperienza del Covid, ma anche la risposta al Covid è stata una somma di politiche nazionali; per risposte efficaci va cambiato il quadro di riferimento; la nascita della Federazione è un processo e ci saranno risposte intermedie intergovernative, ma serve dare la prospettiva dell'obiettivo finale, le istituzioni permettono di agire e non solo di reagire); **Anna Costa** (Schuman aveva collegato l'Europa alla pace, CECA era il primo passo; ogni

passaggio intermedio – mercato, moneta – si nota che non basta, l'approccio funzionalista è debole; il nostro ruolo è diverso da quello degli altri); **Stefano Spoltore** (con la guerra è evidente il costo della non Europa; l'Europa ha delle responsabilità, abbiamo subito l'azione in Donbass e Crimea senza fare niente; a chi risponderebbe un esercito europeo fondato su un accordo tra governi?; Putin riconosce come interlocutore Erdogan ma non Macron e Scholz); **Paolo Milanese** (parlare di unione di energia e difesa è fumo negli occhi; dobbiamo essere chiari nell'obiettivo); **Emanuele Itta** (stiamo andando verso nuovo ordine mondiale e l'Europa è sonnolenta mentre tutto si muove; si ripropone il problema del riarmo tedesco; grazie al Covid abbiamo un debito comune, da cui possiamo arrivare al bilancio federale); **Simone Cuozzo** (allargare l'analisi in un orizzonte di federalismo mondiale e ripensare le organizzazioni internazionali; cogliere le opportunità della CoFoE, importante continuare con le assemblee cittadine; importante creare una partecipazione di piazza a Strasburgo); **Salvatore Aloisio** (dicotomia artificiosa tra unione politica e unione di energia e difesa: l'unione della difesa per essere percepita come tale deve avere una catena di comando politica); **Andrea Bianchi** (dopo fine URSS, c'è stata una fase di spaesamento con passaggio da potenza globale a regionale, poi è arrivato Putin); **Gaetano De Venuto** (proporrò alle associazioni pacifiste di Padova di fare un'assemblea cittadina per la CoFoE, ma per loro parlare di difesa è delicato ed è difficile dialogare su questo tema); **Francesco Gui** (nella mozione diciamo di essere d'accordo con l'ingresso dell'Ucraina nell'UE, ma vogliamo un altro diritto di veto nell'Unione?; dobbiamo denunciare gli effetti negativi che subiamo per non essere riusciti ad andare avanti nell'unificazione); **Diletta Alese** (importante esprimere solidarietà a chi è sotto le bombe; se si danno risposte a problemi immediati si crea consenso nell'opinione pubblica; l'azione di Putin è perché la democrazia era troppo possibile in Ucraina; iniziamo a mobilitarci per manifestazione di Strasburgo); **Matteo Gori** (limitare i danni del metodo intergovernativo nelle decisioni che vengono prese nell'urgenza; non creiamo dicotomia dove non c'è; la GFE ha fatto una dichiarazione comune con altre organizzazioni giovanili sull'Ucraina).

Dopo le repliche il Comitato Federale ha votato all'unanimità l'integrazione dell'Ufficio di Segreteria con Diletta Alese secondo le indicazioni già date nel corso della Direzione Nazionale di gennaio.

Infine il Comitato Federale ha votato il documento sulla guerra in Ucraina, dopo una breve discussione su alcuni emendamenti. Il documento è stato adottato con sette astensioni ed è consultabile su [www.mfe.it](http://www.mfe.it).

# In Francia ha vinto l'Europa

La vittoria di Macron in Francia è una vittoria per l'Europa. Tutti i democratici non possono che esultare. La sua rielezione è un fatto cruciale, non solo perché l'alternativa, con Marine Le Pen alla presidenza della Repubblica, avrebbe significato anche la fine del processo di unificazione europea; ma altrettanto perché Macron può giocare un ruolo determinante nei prossimi anni per portare a compimento la costruzione di un'Europa sovrana, federale e democratica.

Macron si sta battendo sin dal suo primo mandato per rifondare l'Unione europea in modo che diventi capace di affrontare con efficacia le sfide del nostro tempo, e sappia tornare a garantire ai cittadini, come era nei propositi del suo progetto iniziale, la pace, la democrazia, il progresso. A maggior ragione con il ritorno della guerra di aggressione in Europa che ci riporta indietro di un secolo, e con i nuovi scenari che si prospettano nei rapporti internazionali, abbiamo bisogno di rafforzare la nostra unità e di agire insieme per difendere i nostri valori e fermare l'avanzata del dispotismo, lavorando al tempo stesso per non cadere nell'errore di rinchiuderci in blocchi contrapposti, mossi solo dalla volontà di prevalere gli uni sugli altri. Il momento di completare il progetto europeo è ora. Dobbiamo dare all'UE competenze reali nella politica economica, in quella estera e di sicurezza, nella politica di difesa, nella politica industriale ed energetica, creando un'unione fiscale e un bilancio federale con cui le istituzioni europee possano agire con efficacia e autonomia, senza dipendere più dalla volontà dei singoli Stati membri e potendo così superare definitivamente il ricorso alle decisioni all'unanimità e al diritto di veto. Se non lo faremo saremo il vaso di coccio destinato a frantumarsi, nel quadro di un nuovo multipolarismo competitivo, a causa dell'aggressività delle grandi potenze



che sempre più ci considereranno terreno di conquista.

Il 9 maggio la Conferenza presenterà le sue conclusioni dopo quasi un anno di lavori in cui i cittadini hanno discusso del futuro dell'Europa e si sono confrontati con i rappresentanti delle istituzioni, facendo emergere con forza la richiesta di un'Europa più capace di agire e più democratica. Ora alle promesse iniziali delle istituzioni europee devono seguire i fatti. Contiamo sulla volontà del Presidente Macron, anche grazie alle prerogative che gli competono nel quadro della presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea, per fermare il veto dei governi nazionali che si oppongono all'avvio di una Convenzione per modificare i Trattati e dare così seguito ai lavori della Conferenza.

Come federalisti abbiamo anche lanciato una petizione su [change.org](https://change.org) rivolta al Board della CoFoE che vi invitiamo a firmare: [mfe.it/petizione](https://mfe.it/petizione). Ci sembra questo anche il modo migliore per celebrare l'anniversario del 25 aprile che quest'anno cade in un momento così drammatico. Siamo convintamente al fianco del popolo ucraino che subisce la peggiore delle aggressioni, convinti che sia necessario sostenere la sua lotta di resistenza

La manifestazione ha avuto un'enorme eco nella stampa e sulle televisioni di tutto il mondo. Il video della manifestazione



## 4 marzo 2022

### We all stand with Ukraine. Live with President Zelensky

Venerdì 4 marzo alle 19.00 il Presidente Ucraino, Volodymyr Zelensky è intervenuto in un evento online che ha coinvolto organizzazioni e personalità politiche di tutta Europa. L'evento è stato reso possibile grazie a Europa Union Frankfurt, con i contributi di JEF Austria, Movimento Europeo Lituania, Million Moments for Democracy Prague, Pulse of Europe Czech Republic. Hanno preso parte all'evento, tra gli altri, le sezioni locali dei movimenti organizzatori, tra cui il MFE e altre sezioni nazionali dell'UEF.

## Dichiarazione di Sandro Gozi,

### Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei Vertice di Versailles. «Questo vertice deve rappresentare una svolta per l'Europa. La crisi che stiamo attraversando rende ancora più urgente un'Unione Federale»

Tempi eccezionali richiedono misure eccezionali. La guerra canaglia condotta da Putin contro l'Ucraina e il suo popolo e contro i valori e i principi europei si sta avvicinando ai nostri confini e non possiamo accontentarci ancora una volta di soluzioni annacquate per uno dei momenti più decisivi della nostra storia comune. Non è il momento di esitare.

L'attuale bilancio non può coprire uno sforzo concreto e credibile a sostegno dell'Ucraina. Le tre istituzioni devono mantenere le loro promesse per garantire la sopravvivenza di un'Ucraina libera, che non sta combattendo solo per sé stessa. Sta combattendo in nome del mondo libero per lo stato di diritto e la democrazia.

Questa è la ragione per cui chiediamo subito un nuovo *Recovery Plan* da finanziare con *eurobond*, per la nostra difesa e autonomia energetica e per porre fine alla nostra debolezza strategica e alla nostra dipendenza dal gas russo. È necessario anche mutualizzare i costi che derivano dalle sanzioni, necessarie, contro il regime di Putin. E infine, non dobbiamo avere paura di affermare l'ovvio: il popolo ucraino deve scegliere il proprio destino e merita un futuro nella nostra Unione.

La reazione dell'UE durante la crisi è stata senza precedenti, ma ancora non sufficientemente ambiziosa. Dovremmo rafforzare ulteriormente la nostra azione. Ciò che è in gioco oggi non è solo l'equilibrio geopolitico del continente, ma la nostra stessa sopravvivenza. Dobbiamo rafforzare l'autonomia europea nel campo della difesa, attivare la clausola di difesa comune come previsto dal trattato e costituire una forza di reazione rapida dell'UE e programmi di armamento comuni. Dobbiamo garantire che ogni euro speso nella difesa possa realmente contribuire alla nostra sicurezza comune: più efficienza significa più credibilità e potere.

Quello di cui abbiamo bisogno è una federazione europea sovrana e democratica, in grado di difendere i propri valori e i principi di pace, il multilateralismo e la cooperazione tra paesi liberi e sovrani; una federazione che sia pronta anche ad agire con forza quando è necessaria un'azione forte. Questo vertice deve costituire una svolta e deve poi aprirsi un processo di riforma costituzionale al termine, e come seguito, della *Conferenza sul futuro dell'Europa*. La crisi che stiamo attraversando ci impone di essere più uniti che mai.

Strasburgo, 10 marzo 2022.

con tutti gli strumenti necessari. Al tempo stesso sappiamo che solo costruendo un'Europa federale potremo davvero salvare i valori della Resistenza nel XXI secolo e far sì che ritorni la pace e vinca la democrazia.

I francesi hanno assegnato la vittoria a Macron e all'Europa: ora è tempo di agire per consolidare questa vittoria attraverso la costruzione di un'Europa federale, sovrana e democratica.

([https://youtu.be/wJQ\\_DAtEDmk](https://youtu.be/wJQ_DAtEDmk)) fatto il giro del mondo ed è già stato visualizzato più di 460 mila volte. Il discorso di Zelensky è stato ripreso da decine di testate giornalistiche ed emittenti televisive.

## 5 marzo 2022 #moreEUROPEnow

Il giorno successivo, si è svolta su Twitch la prima manifestazione online europea "#moreEUROPEnow we stand with Ukraine", organizzata dall'Unione Europea dei Federalisti insieme ad altre organizzazioni della società civile, per esprimere solidarietà al popolo ucraino e chiedere un'Europa federale, sovrana e democratica. Hanno preso parte all'even-

to personalità politiche europee che hanno fatto ciascuno una breve dichiarazione e hanno poi risposto alle domande rivolte dai partecipanti alla manifestazione.

L'evento è stato condotto da Dr. Nana Walzer (giornalista) e Götz Otto (attore, ha partecipato ai film *Schindler's List*, *The Fall - Hitler's Last Days*, *Iron Sky*). La manifestazione ha avuto luogo dalle 19.30 alle 21.30 con la partecipazione di oltre 800 persone collegate in chat sul canale Wildmics di Twitch mentre ad oggi è stata visualizzata da più di 13.000 persone.

Durante la trasmissione i partecipanti sono stati invitati ad usare l'hashtag #moreEUROPEnow: in breve tempo è diventato su Twitter il 17mo hashtag più usato in Germania. Si può rivedere l'evento online qui: <https://www.twitch.tv/videos/1416356400>

## 20 | AZIONE FEDERALISTA

# Strasburgo, 6-8 maggio: è ora di cambiare l'Europa!

Lo Strasbourg Summit (<https://www.strasbourgsummit.eu>) è organizzato nel fine settimana che precede la plenaria finale della Conferenza sul Futuro dell'Europa (CoFoE) che si tiene a Strasburgo presso il Parlamento europeo lunedì 9 maggio, per approvare le conclusioni della CoFoE.

Durante il Summit si svolgono numerosi eventi politici su temi chiave delle politiche europee organizzati dalla società civile, compresa la *Union of European Federalists (UEF)* e gli *Young European Federalists (JEF Europe)*.

Nel ricco programma segnaliamo queste attività a cui i federalisti italiani partecipano:

### Venerdì 6 maggio

• **18:30-20:30 | Solidarietà con l'Ucraina** - Testimonianze del conflitto (organizzato da JEF Europe con ALDA nell'edificio Aubette, Place Kléber)

### Sabato 7 maggio

• **10:00-12:30 | Convenzione della Società Civile: CoFoE, quali sono i prossimi passi?** (Aubette, Place Kléber)

• **14:30-15.30 | Presentazione e dibattito del Manifesto** (edificio Aubette, Place Kléber)

• **16:00-18:00 | Marcia per l'Europa** (da Place Kléber al Parlamento europeo), con discorsi in piazza e l'azione di strada del *Next Chapter Europe* di JEF Europe

• **20:00-00:00 | Ricevimento di gala per il 50° anniversario della JEF Europe** (Aubette, Place Kléber)

### Domenica 8 maggio

• **10:30-12:30 | Per un'Europa federale sovrana e democratica. Il momento è adesso!**, organizzato da UEF, EMI e Gruppo Spinelli (edificio Aubette, Place Kléber) e cofinanziato dall'Unione Europea.



## Costituito l'Intergruppo federalista in seno al Consiglio regionale del Veneto

Già durante la campagna elettorale per le elezioni regionali del 2020 le sezioni MFE del Veneto avevano raccolto le dichiarazioni d'impegno di vari candidati per la costituzione di un Intergruppo per la Federazione europea in seno al Consiglio regionale. Tra i firmatari eletti figurava però un solo consigliere di maggioranza. Occorreva quindi trovare altre adesioni nei partiti dello schieramento vincitore. L'operazione è stata indubbiamente facilitata dalla formazione del Governo Draghi, che ha incluso nella sua amplissima maggioranza forze di centro-destra e di centro-sinistra. È stato però determinante l'aiuto di due consiglieri che hanno preso a cuore l'impresa ed in collaborazione con Giorgio Anselmi (membro del Direttivo regionale del MFE) l'hanno portata a buon fine: Marzio Favero della Lega e Giacomo Possamai del PD.

Il 23 febbraio è stato così possibile convocare a Palazzo Ferro Fini, sede del Consiglio regionale del Veneto, una conferenza stampa per annunciare la formazione dell'Intergruppo. I membri dell'Intergruppo sono ora diciotto.

Il Presidente del Consiglio regionale Roberto Ciambetti, nel corso della presentazione, ha ricordato le parole di Winston Churchill pronunciate all'Univer-



Il Consigliere Marzio Favero, il Presidente del Consiglio regionale Roberto Ciambetti, Giorgio Anselmi e il Consigliere Giacomo Possamai

sità di Zurigo il 19 settembre 1946: «Se un giorno l'Europa si unisse per condividere questa eredità comune, non vi sarebbero limiti alla felicità, alla prosperità e alla gloria per i suoi tre o quattrocento milioni di persone». Io sono ben lieto di salutare l'intergruppo del Consiglio regionale del Veneto».

«L'ispirazione dell'Intergruppo è il MFE - ha ricordato il Consigliere Favero. Io e Possamai abbiamo accolto l'invito dell'allora Presidente del MFE, Giorgio Anselmi, a dar vita, all'interno di questo Consiglio, a un gruppo che si occupi di questi temi. Temi di grande attualità e che investono la natura dell'Unione Europea, che non è più un organismo internazionale ma non è ancora uno Stato.

Qual è l'obiettivo che ci poniamo? Quello di sostenere la battaglia per avere una Costituzione federale degli Stati europei».

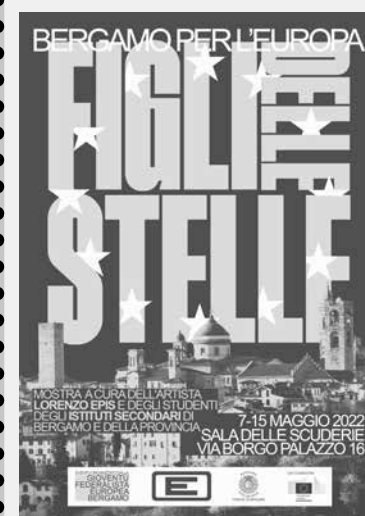
«Tutti stiamo vedendo che cosa succede ai confini dell'Europa - ha ricordato Possamai - e come sia necessario che l'Europa prosegua con maggior forza nella direzione di un assetto federale. Inoltre, è fondamentale che questo Intergruppo veda la presenza di Consiglieri di maggioranza e di minoranza».

«Le origini del federalismo europeo in Veneto risalgono al periodo tra le due guerre mondiali - ha rammentato Anselmi. Per quanto riguarda il Consiglio regionale, il coinvolgimento su questi temi risale agli anni '90 con i Consigli aperti antecedenti

l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht. Ora sono tornati di stretta attualità i temi legati alla politica estera e alla difesa. La Conferenza sul futuro dell'Europa

è l'occasione per metterli all'ordine del giorno e per trovare soluzioni che ci rendano capaci di agire e contribuire attivamente ai nuovi equilibri mondiali.»

## “Figli delle stelle: Bergamo per L'Europa”



Per celebrare la Festa dell'Europa 2022, Bergamo organizza la mostra “Figli delle stelle: Bergamo per L'Europa”, un'iniziativa voluta dalla Gioventù Federalista Europea di Bergamo, in collaborazione con il Comune di Bergamo, il Movimento Federalista Europeo e con il patrocinio della Commissione Europea.

Nelle scorse settimane gli organizzatori hanno aperto una call artistica per coinvolgere le ragazze e i ragazzi degli istituti superiori del territorio bergamasco a cui è stata data la possibilità di presentare la loro idea

creativa di Europa. Fotografia, graphic design, illustrazione, poesia e videomaking: gli studenti hanno potuto utilizzare qualsiasi medium artistico rispondendo al quesito «che cosa è per te l'Europa unita e/o l'Europa federale?».

Tutte le opere vengono esposte in una mostra a Bergamo accompagnate da quelle di Lorenzo Epis, graphic designer e art director bergamasco che ha deciso di trasformare il suo attivismo europeo nella sua professione. Il suo impegno per l'Europa nasce dopo l'avvento della Brexit: dopo sette anni di studio e lavoro a Londra, nel 2016 ha deciso di dedicarsi alla ricerca e alle sperimentazioni artistiche per colmare quello che lui chiama il deficit iconografico dell'Europa.

«Figli delle stelle: Bergamo per L'Europa» viene inaugurata nella Sala delle Scuderie in via Borgo Palazzo 16 (Bergamo), il 7 maggio alle ore 10:00, alla presenza delle autorità civili. Sarà poi aperta, ad ingresso libero, fino al 15 maggio, dalle ore 11:00 alle ore 19:00 (venerdì e sabato fino alle ore 21:00).

## EMILIA ROMAGNA

### BOLOGNA Evento online

Il 7 marzo, Marco Celli (Segretario MFE Emilia-Romagna) e Federico Tosi (Segretario GFE Emilia-Romagna) sono intervenuti all'Agorà democratica promossa dal Partito Democratico con il titolo *L'Unione Europea non è un incidente della Storia. Ora qual è il suo futuro? Le nostre proposte.*

### CESENA Incontro

Il 4 marzo, nella sala Cacciaguerra del CCR a Cesena, il MFE Cesena e l'associazione Benigno Zaccagnini hanno organizzato un incontro per ricordare il Presidente del Parlamento europeo David Sassoli.

### RAVENNA Dibattito online

L'1 aprile, il MFE Faenza ha organizzato, in collaborazione con CGIL, CISL e UIL di Ravenna, un dibattito online da titolo *Il ruolo dell'Europa tra aspirazioni e nuovi conflitti.* Il dibattito è stato introdotto dalla relazione di Salvatore Marra (CGIL).

### RIMINI Panchina europea

Il 6 marzo, è stata dipinta e inaugurata una panchina europea nel Parco della Ghirlandetta a Rimini. La panchina è stata dedicata a David Sassoli ed è stata promossa, oltre che da MFE e GFE Emilia-Romagna, anche da numerose altre associazioni locali.

## MARCHE

### ANCONA Ciclo di incontri

Le sezioni di Ancona e Pesaro-Fano del MFE hanno organizzato un ciclo di incontri online intitolato *Dialoghi europei*, con l'intervento di diversi professori dell'Università Politecnica delle Marche. Il primo incontro si è tenuto il 3 marzo con il titolo *Valori e sfide dell'Unione Europea.* Il secondo incontro si è tenuto il 10 marzo con il titolo *L'europa: un'infanzia felice, un'adolescenza travagliata. Pronto per la maturità?* Il terzo incontro si è tenuto il 17 marzo con il titolo *Limitare, vincolare, vigilare. Preferisco il rumore del mare (dei debiti pubblici).* Il quarto incontro si è tenuto il 24 marzo con il titolo *Politica agricola comune: da conquista europea a fattore di ritar-*

*do?* Il quinto incontro si è tenuto il 31 marzo con il titolo *L'Europa di domani, ovvero gli Stati Uniti d'Europa.* Il sesto incontro si è tenuto il 7 aprile con il titolo *Il motore nascosto dell'integrazione: la Corte di Giustizia Europea.*

## LAZIO

### LATINA Manifestazione

Il 25 febbraio, il MFE e la GFE Latina hanno organizzato in Piazza del Popolo a Latina la manifestazione *We stand with Ukraine*, chiamando a raccolta associazioni, cittadine e cittadini a favore dell'Ucraina, della pace e dell'Europa unita. In questa occasione, è intervenuto anche il Sindaco di Latina, Damiano Coletta.

### Dibattito

Il 6 marzo, il MFE e la GFE Latina hanno organizzato, in collaborazione con PD e GD Latina, un incontro dal titolo *Ucraina e Unione Europea: che fare?* L'incontro ha visto gli interventi, fra gli altri, di Roberto Bastevole (Segretario GD Latina), Oleh Opryshko (MFE Latina), Brando Benifei (Europarlamentare), Maria Grazia Taboga (Vicesegretaria MFE Latina), Mario Leone (Direttore Istituto Spinelli) e Roxana Gaffon (Rete degli Studenti Medi).

### Webinar

Il 10 marzo, Mario Leone (Direttore Istituto Spinelli) e Maria Gabriella Taboga (Comitato federale MFE) hanno partecipato a un webinar organizzato dal Centro di Documentazione Europea del Verbano Cusio Ossola. L'evento, intitolato *Dal Manifesto di Ventotene alla Conferenza sul Futuro dell'Europa*, è stato il primo del ciclo di webinar *Let's talk about Europe.*

### Partecipazione a incontri

Il 21 marzo, alcuni militanti federalisti hanno partecipato al dibattito sulla legalità organizzato da *Primavera di Legalità* di Latina. Inoltre, il 28 marzo, presso il Liceo Einaudi di Latina, la sezione locale del MFE ha partecipato alle iniziative per la valorizzazione della memoria storica del Lazio, sul tema del *Manifesto di Ventotene.* Infine, il 31 marzo, il MFE Latina ha partecipato alla prima giornata formativa del progetto *Educare all'Europa* del Comune di Latina.

### ROMA

#### Manifestazione

Il MFE e la GFE Roma hanno aderito alla fiaccolata in favore del popolo ucraino organizzata dal

Comune di Roma il 25 febbraio. Inoltre, il 26 febbraio, alcuni militanti della GFE Roma hanno partecipato alla manifestazione contro la guerra per un'Europa di pace organizzata dalla Rete della Pace, dai sindacati e da tante altre associazioni.

### Dibattito online

Il 27 febbraio, il MFE Roma ha organizzato un dibattito online dal titolo *Quando è un dittatore a decidere in Europa torna la guerra.* Il dibattito è stato introdotto da Giampiero Gramaglia (Consigliere IAI) e ha visto la relazione di Fedele Verzola, Medaglia al merito dell'UE per sicurezza e difesa.

### Iniziative di gemellaggio

Il 25 e il 26 marzo, la GFE Roma ha organizzato due iniziative pubbliche nell'ambito del programma di gemellaggio con la JEF Berlino, in visita a Roma con una decina di militanti. Il 25 è stato organizzato un flashmob a Piazza Esquilino per la campagna *JEF Democracy under pressure*, mentre il 26, è stato organizzato un dibattito sull'attualità politica europea, durante il quale è intervenuto, tra gli altri, Antonio Argenziano (Presidente JEF Europe).

### Partecipazione a evento

Il 26 marzo, Monica Didò (Vicesegretaria MFE Roma) ha partecipato all'evento dal titolo *Dopo i referendum che fare?*, organizzato da Politici per caso, Cellula Coscioni Roma e Eumans presso il Municipio VIII di Roma. Inoltre, durante l'evento è intervenuta anche Annalisa Angieri (MFE Roma e Presidente Radicali Roma).

### Dibattito online

Il 29 marzo, il MFE Roma ha organizzato un dibattito online dal titolo *L'Ucraina tra Mosca e Roma.* Il dibattito è stato introdotto dalle relazioni di Giuseppe Lo Porto e Riccardo Alcaro.

## LIGURIA

### GENOVA

#### Convegno

Il 23 febbraio, si è svolto a Genova il secondo convegno preparatorio dell'incontro transfrontaliero Italia-Francia organizzato dagli Europe Direct di Nizza, Torino, Cuneo e Genova. In questa occasione sono intervenuti diversi federalisti europei genovesi.

#### Panchine europee

Il 4 e il 5 marzo, sono state inaugurate due nuove panchine europee a Genova, una in piazza Romagnosi e l'altra in via Buozzi.

L'iniziativa è stata promossa dalle locali sezioni MFE e GFE e da AICCRE, con i patrocini dei municipi Bassa Val Bisagno e Centro Ovest. Nei discorsi di inaugurazione sono intervenuti i federalisti Piergiorgio Grossi, Francesca Torre e Nicola Vallinoto.

### Webinar

Il 17 marzo, il MFE Genova ha organizzato un webinar dal titolo *La guerra in Ucraina. Europa che fare?* L'evento, introdotto da Piergiorgio Grossi (MFE Genova) e moderato da Francesca Torre (MFE Genova), ha visto gli interventi di Diletta Alese (International Officer GFE), Pier Virgilio Dastoli (Movimento Europeo in Italia), Lucio Levi (Direttore *The Federalist Debate*) e Antonio Longo (MFE Gallarate).

### Presentazione libro

L'1 aprile, presso la Sala delle Letture scientifiche del Palazzo Ducale di Genova, il MFE Genova ha organizzato la presentazione del libro di Lucio Levi *Albert Einstein. Dal pacifismo all'idea del governo mondiale.*

## LOMBARDIA

### BERGAMO

#### Seminario

Il Coordinamento per un'Europa Federale, Democratica e Solidale di Bergamo, in collaborazione con l'Università di Bergamo, ha promosso un seminario dal titolo *Costruiamo il futuro europeo di Bergamo manifatturiera.* L'evento, organizzato con il fine di promuovere la Conferenza sul Futuro dell'Europa, ha visto la partecipazione di MFE e GFE, oltre a enti locali, sindacati, imprenditori, responsabili della formazione e altre associazioni.

### Incontro

Il 22 marzo, a Gorle (BG) si è svolto un incontro pubblico organizzato dal gruppo culturale di lettura Luigi Cordioli sul tema della Conferenza sul Futuro dell'Europa. In questa occasione sono intervenuti Pietro Foresti (Segretario MFE Bergamo) e Simone Foresti (GFE Bergamo), oltre alla Vicesindaca di Gorle Carla Cordioli.

### GALLARATE

#### Articoli

Nei mesi di marzo e aprile, sono comparsi su *La Prealpina*, quotidiano della provincia di Varese, alcuni articoli di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate). I temi trattati sono stati tutti connessi alla crisi ucraina. Fra gli altri: il nazionalismo russo, il voto del Parlamento

europeo a favore della candidatura dell'Ucraina a membro dell'UE, i limiti del pacifismo, la visita delle istituzioni europee a Kiev.

### Presentazione mozione

Il MFE Gallarate ha presentato una mozione sulla guerra in Ucraina al Consiglio comunale di Gallarate, il quale ha poi approvato il 28 marzo all'unanimità il testo proposto dai federalisti. A partire da ciò, è poi anche stato pubblicato sul quotidiano locale *La Prealpina* un comunicato stampa redatto dal MFE Gallarate.

### PAVIA

#### Ciclo di incontri

Il MFE Pavia ha organizzato un ciclo di incontri sulla Conferenza sul Futuro dell'Europa. Il secondo incontro del ciclo si è tenuto il 22 febbraio presso il Collegio F.lli Cairoli con un dibattito sul tema *Quale economia nell'Unione Europea post pandemia?* con gli interventi, fra gli altri, di Giulia Rossolillo (MFE Pavia) e Patrizia Toia (Europarlamentare).

### Dibattito

Il 14 marzo, nell'Aula Foscolo dell'Università di Pavia, si è tenuto un appuntamento del ciclo di incontri promosso dal Dipartimento per le Politiche Europee sulla *Conferenza sul Futuro dell'Europa.* Durante l'evento sono intervenuti numerosi rappresentanti delle istituzioni locali, nazionali ed europee e del mondo accademico. L'evento è stato introdotto e moderato da Giulia Rossolillo (MFE Pavia).

### SONDRIO

#### Dibattito

Il 28 gennaio, presso la Sala Peregò del Museo Civico di Morbegno, la GFE Sondrio ha organizzato un dibattito dal titolo *Energie per l'Europa.* L'incontro, introdotto da Veronica Luzzi (Presidente GFE Sondrio) e moderato da Simone Romegialli (Ufficio del Dibattito GFE Sondrio), ha visto gli interventi di Giovanni Ludovico Montagnani (Ci Sarà un Bel Clima) e di Luca Romano (Avvocato dell'Atomo).

### Incontro

Il 20 febbraio, alcuni militanti della GFE Sondrio hanno partecipato a un incontro organizzato dal gruppo scout Agesci di Sondrio sul tema dell'attivismo politico giovanile presso l'oratorio Sacro Cuore di Sondrio.

### Conferenza

Il 25 febbraio, presso la sede del Centro Evangelico di Cultura di Sondrio, si è svolto l'incontro *L'Europa in comune di Sondrio: PNRR,*

# 22 | ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

curato dal MFE Valtellina e Valchiavenna e dal CEC. La conferenza è stata introdotta da Cesare Ceccato (Segretario GFE Sondrio).

## Presidio

Il MFE Valtellina Valchiavenna e la GFE Sondrio hanno aderito al presidio organizzato dal Centro Culturale *Oltre i Muri* e tenutosi il 26 febbraio a sostegno della pace in Ucraina.

## PIEMONTE

### IVREA

#### Interventi in una scuola

La sezione del MFE Ivrea ha organizzato due incontri con gli studenti del Liceo Botta sul tema della transizione ecologica e della transizione digitale. In queste occasioni, sono intervenuti Massimo Contri e Olimpia Fontana.

### PINEROLO

#### Interventi in una scuola

Il MFE Pinerolo ha organizzato una serie di incontri con gli studenti dell'Istituto Superiore Michele Buniva di Pinerolo (TO). Il progetto è articolato in alcuni incontri interni all'Istituto e in altri incontri svolti da personale esterno, fra cui alcuni militanti federalisti.

#### Assemblea intercomunale

Il 4 aprile, presso il Salone dei Cavalieri di Pinerolo (TO), si è tenuta un'Assemblea intercomunale organizzata dal MFE Pinerolo sul tema *Un'Europa libera e unita, democratica e federale*. Durante l'Assemblea, con la moderazione di Stefano Moscarelli (Segretario MFE Piemonte), sono intervenuti, fra gli altri, il Senatore Tommaso Nannicini, l'Europarlamentare Nicola Danti, l'ex Europarlamentare Mercedes Bresso, per il MFE Giulia Rossolillo e il Sindaco di Pinerolo Luca Salvai.

### TORINO

#### Dibattito

Il 31 marzo, presso l'Auditorium della Fondazione Collegio Carlo Alberto a Torino, si è tenuto un dibattito organizzato da Centro Einstein di Studi Internazionali e Centro Studi sul Federalismo e dal titolo *Il ritorno della guerra in Europa e il futuro delle democrazie illiberali nell'Europa dell'Est*. Durante l'evento sono intervenuti Paolo Campolongo (Fondazione Collegio Carlo Alberto), Giampiero Bordino (CESI), Flavio Brugnoli (Direttore CSF), Adriana Castagnoli (Università di Torino) e Giovanni Borgognone (Università di Torino).

## SARDEGNA

### CAGLIARI

L'1 marzo è stata ricostituita la sezione di Cagliari del MFE e sono state annunciate le nuove cariche: Nicolò Deiana (Segretario), Alesia Lattuca (Presidente) e Stefano Vincenti (Tesoriere). Nella stessa riunione, inoltre, si è svolto un dibattito sulle prossime attività della neocostituita sezione e sulla crisi in Ucraina.

## TOSCANA

#### Dibattito online

Il 7 marzo, il MFE Toscana ha organizzato un dibattito online sull'invasione russa dell'Ucraina e sulla risposta europea.

### PISA

#### Webinar

Il 23 febbraio si è tenuto un webinar su *Next Generation EU - L'impegno dell'Europa per le pari opportunità*, organizzato da CesUE e EURACTIV Italia in collaborazione con MFE Toscana e Parlamento europeo. L'evento, moderato da Roberto Castaldi (Presidente MFE Toscana e Direttore CesUE ed EURACTIV), ha visto la partecipazione, fra gli altri, della Ministra per le pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti e degli Europarlamentari Simona Baldassarre, Alessandra Moretti e Marco Zullo.

## UMBRIA

### PERUGIA

#### Webinar e presentazione libro

L'11 marzo, il MFE Perugia ha organizzato, in collaborazione con il Centro Documentazione Europea dell'Università di Perugia, l'incontro online dal titolo *La crisi ucraina ci avvicina agli Stati Uniti d'Europa?* In questo evento, inserito nell'ambito dell'iniziativa Laboratorio Europa Fabrizio Leonelli, è stato inoltre presentato il libro di Lorenzo Federico Pace *La natura giuridica dell'Unione Europea: teorie a confronto*, con gli interventi, oltre che dell'autore, di Giulia Rossolillo, Roberto Castaldi, Jan Zielonka e Pier Virgilio Dastoli e con la moderazione di Fabio Raspadori.

## VENETO

### BATTAGLIA TERME

Il 29 marzo, il Consiglio comunale di Battaglia Terme (PD) si è riunito

in seduta pubblica e ha approvato all'unanimità la mozione proposta dal MFE Padova *Gli Enti Locali per un'Europa solidale e di prossimità*. In particolare, la mozione impegna il Comune ad approfondire, per quanto di sua competenza, la strategia e gli obiettivi della Conferenza sul Futuro dell'Europa, a promuovere e sostenere il confronto e il dibattito sulle istituzioni europee e a incanalare la cittadinanza verso la partecipazione attiva sulla piattaforma della Conferenza.

### CASTELFRANCO VENETO

#### Incontro

L'11 marzo, presso la Biblioteca comunale di Castelfranco Veneto, si è tenuto un incontro dal titolo *Il federalismo e la pace. Dall'unificazione europea a quella mondiale*, con relatore Giorgio Anselmi. L'evento è stato organizzato dalle sezioni MFE di Bassano del Grappa, Castelfranco Veneto e Treviso.

### CONEGLIANO

#### Incontro

Il 31 marzo, presso la Sala ex Informagiovani di Conegliano (TV), il MFE Conegliano e Vittorio Veneto ha organizzato un evento dal titolo *L'Europa tra guerra e pace*. Relatore dell'incontro è stato Giorgio Anselmi.

#### Incontro

Il 22 aprile, il MFE Conegliano ha organizzato, in collaborazione con altre associazioni, un evento dal titolo *Il disastro dell'Antropocene. Soluzioni praticabili per uscirne vivi*. L'incontro, tenutosi presso l'Auditorium Dina Orsi di Conegliano, ha visto la partecipazione del Prof. Emilio Padoa-Schioppa.

### COSTERMANO

#### Dibattito

Su invito del Sindaco di Costermano (VR) Stefano Passarini, il 15 aprile si è tenuto un dibattito presso la Sala civica comunale su *Dopo la guerra tra Russia e Ucraina: il mondo di ieri e il mondo di domani*. Sono stati lo stesso Sindaco e alcuni cittadini a porre una serie di domande a Giorgio Anselmi per il MFE. Prossimamente sarà anche proposto al Consiglio comunale l'ordine del giorno suggerito dal MFE nell'ambito della Campagna delle 100 assemblee cittadine per l'Europa federale.

### FONTE

#### Incontro

Il 12 marzo, le sezioni MFE di Bassano del Grappa e Treviso hanno organizzato un incontro dal titolo *La città di Fonte (TV) per un'Europa solidale e di prossimità* presso la Sala Turchetto di Fonte. All'evento hanno partecipato, fra gli altri, il

Sindaco Luigino Ceccato, il Consigliere regionale Marzio Favero, l'ex parlamentare Simonetta Rubinato e Giorgio Anselmi per il MFE. La settimana seguente il Consiglio comunale ha approvato l'ordine del giorno proposto dal MFE nell'ambito della campagna delle 100 assemblee cittadine per l'Europa federale.

### LEGNAGO

#### Incontri di formazione

Il 3 marzo e il 7 aprile si sono tenuti, presso la Sala civica di Legnago (VR), il sesto e il settimo incontro di formazione federalista organizzati dalla GFE Legnago. Nella prima occasione, il tema è stato *Il ruolo della donna nell'Europa del futuro* ed è intervenuta Mariasophia Falcone (Direttrice Eurobull.it). Nella seconda occasione, il tema è stato *Ecologia e federalismo* ed è intervenuta Cristina Guarda (Consigliere Regione Veneto).

### PADOVA

#### Conferenza

Il 23 febbraio, nella Sala Anziani di Palazzo Moroni, si è svolta in modalità ibrida una conferenza dal titolo *18 ottobre 1961. Sessant'anni fa, la firma della Carta Sociale Europea*, organizzata dal MFE Padova in collaborazione con la sezione AMI di Padova e Rovigo. Nel dibattito, moderato da Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) e amministrato da Albina Aurora Scala (Presidente AMI Padova e Rovigo), sono intervenuti il Prof. Avv. Carlo Cester (Università di Padova), il Prof. Avv. Vincenzo Ferrante (Università Cattolica di Milano, già militante MFE) e la Dr.ssa Silvana Cappuccio (CGIL).

#### Assemblea di sezione

Il 26 marzo, si è tenuta da remoto l'Assemblea ordinaria della sezione di Padova del MFE. In questa occasione sono stati eletti Antonio Romano e Niko Costantino come Revisori dei Conti e Tommaso Pitzorno e Piero Cecchinato come Probiviri. Inoltre, è stato eletto il nuovo Direttivo con le nuove cariche: Matias Cadorin (Responsabile Ufficio del Dibattito), Andrea Albertin (Tesoriere), Laura Rosa Pancheri e Lorenzo Onisto (Vicesegretari), Gaetano De Venuto (Segretario), Anna Lucia Pizzati (Presidente). Il Direttivo ha infine eletto Gilberto Muraro come Presidente onorario della sezione.

### VALPOLICELLA

#### Incontro online

L'1 marzo, il MFE Valpolicella ha organizzato un incontro online dal titolo *Il conflitto Federazione Russa-Ucraina: origini, evoluzione*

e possibili conseguenze sul processo di unificazione europea. L'incontro, moderato da Anne Parry (Segretaria MFE Valpolicella), ha visto gli interventi di Giorgio Anselmi e di Eugenia Benigni.

### VENEZIA

#### Presentazione libri

Il MFE Venezia, in collaborazione con Associazione NordEstSudO-Vest e ADA Venezia, ha organizzato due incontri di presentazione di libri. Il primo evento si è tenuto online l'1 aprile con la presentazione del libro *Risorgimento atlantico* e ha visto la partecipazione dell'autore, Prof. Alessandro Bonvini. Il secondo evento si è tenuto l'8 aprile presso l'Aula Magna Museo Zoologia Adriatica di Chioggia (VE) con la presentazione del libro *Solo* e gli interventi dell'autore, Senatore Riccardo Nencini, e del moderatore, Diego Crivellari.

### VERONA

#### Incontro

L'1 marzo, la GFE Verona, in collaborazione con altre associazioni universitarie veronesi, ha organizzato un incontro dal titolo *Afghanistan: l'azione geopolitica dell'Europa*. L'evento fa parte del ciclo di incontri *Pillole di sostenibilità* e si è tenuto presso il Polo Santa Marta dell'Università di Verona.

#### Convegno in università

Il 18 marzo, presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Verona, si è tenuto un convegno su *Occupazione e libertà di circolazione nell'Unione Europea*. Durante l'evento, sono intervenuti molti rappresentanti del mondo accademico, delle istituzioni europee e regionali, dei sindacati, del mondo imprenditoriale. Per i federalisti, sono intervenuti Giorgio Anselmi e Carlo Buffatti (Segretario GFE Verona).

#### Dibattito

Il 2 aprile, la GFE Verona ha organizzato presso la Casa d'Europa di Verona un dibattito sulla guerra in Ucraina dal titolo *Quale risposta alla guerra?* Il dibattito è stato introdotto da Alessandro Gabrielli (GFE Verona).

### VICENZA

#### Assemblea di sezione

Il 24 gennaio, la GFE Vicenza ha tenuto l'Assemblea di sezione, durante la quale sono state rinnovate le cariche di sezione. Dopo l'intervento del Segretario uscente Giovanni Coggi, è stato eletto all'unanimità il nuovo Segretario Davide Rigoni. L'incontro è proceduto con la discussione sui prossimi appuntamenti della sezione e sulle più impellenti tematiche di attualità.

# Democrazie sotto stress: la brillante lezione di Sergio Fabbrini

In tempi ormai lontani Charles-Louis de Secondat (1689-1755), ai più noto come barone di Montesquieu, riuscì nella pubblicazione di un libello tanto singolare quanto indefinibile, intitolato *Lettres persanes* (1721). Oggi riconosciuto come uno dei capolavori della congerie culturale compostasi durante l'età dei lumi, esso si configura come una sferzante satira della Francia dell'epoca. All'interno di una delle lettere che formano la raccolta redatta da Montesquieu, il medesimo rivolge il proprio tagliente acume alla figura del "novellista", che nei decenni seguenti si evolverà sino a tramutarsi in quella dell'odierno giornalista: dipinti come cialtroni dediti ai più bislacchi tentativi di previsione degli scenari politici futuri, l'autore ne condensa i tratti dominanti con le seguenti parole: «Sono decisamente inutili allo Stato, e i loro discorsi di cinquant'anni non hanno un effetto diverso da quello che avrebbe potuto produrre un silenzio altrettanto lungo».

Alla dimensione giornalistica può essere rapportato il volume *Democrazie sotto stress* (2022, Il Sole 24 Ore, pp. 322), il quale si propone come una raccolta contenente gli editoriali che Sergio Fabbrini, docente di Scienza politica e Relazioni internazionali presso la Luiss Guido Carli di Roma, ha pubblicato tra il 2020 e il 2022



sulle pagine de *Il Sole 24 Ore*. La distanza sussistente tra i "novellisti" di Montesquieu e le pregiate disamine di Fabbrini, tuttavia, è contraddistinta da ciclopiche proporzioni: lo stesso Fabbrini, infatti, dichiara di riconoscersi non tanto nella figura del giornalista quanto in quella dell'"intellettuale pubblico", alla quale associa una ben definita metodologia: «[...] partire dai problemi e non dalle proprie opinioni, scrivere in modo comprensibile e non per iniziati, presentare argomenti chiari e non ambigui, riconoscere che un problema può avere diverse soluzioni». Di qui la prassi che dovrebbe condurre il medesimo "intellettuale pubblico" alla promozione di una «cultura democratica di si-

stema». Sostanzialmente, ciò che gli editoriali di Fabbrini tentano di realizzare è una strenua e valorosa forma di resistenza al dilagare delle bassezze intellettuali proprie dell'*homo videns* teorizzato dal politologo Giovanni Sartori (1924-2017), studioso al quale si rivolge lo stesso Fabbrini all'interno dei propri scritti. Pare opportuno rammentare, a tal proposito, che in un celebre saggio pubblicato per la prima volta nel 1997, ossia *Homo videns*, Sartori ipotizzava un futuro alquanto fosco attraverso l'acuminata considerazione dell'influsso che già all'epoca le peggiori forme della cultura propalata dai *mass-media* esercitavano sul pubblico ad esse (e da esse) piegato: «Questa rivoluzione è oramai quasi interamente tecnologica, di innovazione tecnologica. Non richiede sapienti, non sa che farsene di menti pensanti. I media, soprattutto la televisione, sono ormai gestiti dalla sottocultura, da persone senza cultura. E siccome le comunicazioni sono un formidabile strumento di autopromozione [...] sono bastati pochi decenni per creare il "pensiero brodaglia", un clima culturale di melassa mentale, e crescenti armate di azzerrati mentali». Ebbene: contro una simile forma di decadimento si staglia, torreggiante, la postura inglobata da Fabbrini nel proprio *habitus* intellettuale.

Strutturalmente, il volume con-

sta di tre distinte sezioni, le quali fungono da cornici decameroniane: dunque, risolvono i frammenti costituiti dai singoli editoriali in quadri tematicamente organizzati e semanticamente orientati. Nella prima sezione lo sguardo di Fabbrini tocca la democrazia europea, nella seconda la democrazia italiana e nell'ultima quella statunitense. Non si tratta, tuttavia, di compartimenti ermeticamente sigillati: tutti gli editoriali, infatti, dialogano tra loro e insieme restituiscono una densa prospettiva dei pensieri intessuti dall'autore nell'intricato biennio 2020-2022.

L'elenco degli argomenti affrontati da Fabbrini è inevitabilmente caratterizzato da ragguardevoli dimensioni: dalla pandemia alle contraddizioni insite nelle istituzioni europee, dalla contrapposizione tra sovranisti ed europeisti all'annosa questione della fiscalità sovranazionale, dai governi Conte I e Conte II alla figura del premier Mario Draghi, dalla decadenza dello scenario politico italiano alle criticità di Biden e Trump, dai rapporti tra Europa e Stati Uniti al disastroso ritiro delle truppe occidentali dall'Afghanistan. Complessivamente, ciò che emerge dagli scritti di Fabbrini è un plesso di considerazioni elaborate mediante il ricorso a un *modus cogitandi* che non rappresenta soltanto un servizio intellettuale di pubblica utilità, ma anche un'autentica *lectio magistralis*.

Enunciazione del problema, analitica e dilemmatica scomposizione dello stesso, funzionale delucidazione dei nodi concettuali più oscuri, sobria trasparenza bibliografica, sintesi pregnante delle argomentazioni condotte: ecco i lineamenti che definiscono la fisionomia del discorrere di Fabbrini, rendendo il medesimo un insegnamento di pregevole qualità. Nulla dipende da umori estemporanei o da finalità d'infimo rango: volendo ricordare le parole del filosofo Robert M. Pirsig (1928-2017), pare lecito sostenere che l'autore proceda servendosi di un affilato «scalpello intellettuale», rigorosamente proteso verso le «forme soggiacenti» alle evoluzioni della politica internazionale. Emblematico, in questo senso, è l'editoriale

dedicato al caso del sofà di Ankara, il quale generò nell'opinione pubblica un ampio dibattito relativo all'antifemminismo imperante nella Turchia di Erdogan. Con mirabile lucidità, Fabbrini evita la palude delle polemiche più epidermiche e riesce a scorgere dietro a tale incidente diplomatico fragilità troppo spesso trascurate, come le contraddizioni attinenti al ruolo del Consiglio europeo e a quello della Commissione.

Di là dalle considerazioni di ordine metodologico, è possibile osservare un convinto sostenitore delle istanze europeiste, della soluzione federalista e della democrazia liberale. Non soltanto: Fabbrini si propone anche come pensatore fortemente consapevole delle peculiarità legate allo scenario politico in cui oggi si muovono l'Italia, l'UE e gli Stati Uniti. Quasi rievocando le idee espresse dal sociologo Edgar Morin nel saggio *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* (1999), Fabbrini insiste regolarmente sulla necessità di una visione politica che tenga conto della complessità che ormai funge da tassello costitutivo del presente: in tal senso, è significativo il concetto di "interdipendenza" al quale lo stesso Fabbrini spesso si appella. Tramontato lo stato-nazione e sorto lo stato-membro, oggi la politica europea richiede scelte coscienti delle interrelazioni che nel contesto globalizzato del mondo contemporaneo congiungono tra loro interi Paesi. L'obiettivo al quale guarda Fabbrini è quello costituito da un'Europa sempre più unita, dotata di un efficiente apparato istituzionale e di un'organizzazione pienamente sovranazionale, munita di una capacità fiscale propria e libera dalle trappole dei veti e dell'unanimità. L'Europa alla quale pensa Fabbrini è un'Europa finalmente caratterizzata dal potere di pronunciarsi in maniera determinante rispetto agli ambiti rilevanti sul piano sovranazionale e internazionale – si pensi, ad esempio, alle politiche difensive o a quelle sanitarie. Soltanto un'Europa compiutamente integrata e solidamente riconosciuta in seno alla politica odierna, nazionale e mondiale, potrà superare lo *stress test* della contemporaneità e consentire alle democrazie occidentali un futuro lontano da oscuri scenari. Soltanto allora sarà abbastanza.

Francesco Formigari

## Il Manifesto di Ventotene diventa patrimonio europeo

Il Manifesto di Ventotene "*Per un'Europa libera e unita*", il documento storico che ha ispirato la costruzione di un'Europa federale e firmato nel 1941 da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, ha ricevuto dalla Commissione europea il marchio di patrimonio europeo.

L'onorificenza, assegnata ad edifici, documenti, musei, archivi, monumenti o eventi che sono stati tutti significativi nella creazione dell'Europa odierna, è stata assegnata a dodici siti che hanno avuto un ruolo significativo nella storia e nella cultura dell'Europa e nella costruzione dell'Unione europea.

«Il patrimonio culturale è l'anima dell'Europa. Questi splendidi siti incarnano la nostra ricca storia, sono manifestazioni geografiche di chi siamo. I siti del marchio del patrimonio europeo sono tra i più grandi doni che l'Europa ha da offrire ed è nostro dovere preservarli a tutti i costi», ha commentato la commissaria per l'Innovazione, la ricerca, la cultura, Mariya Gabriel.

Il 13 e il 14 giugno si terrà a Bruxelles la cerimonia di conferimento del riconoscimento.

Bruxelles, 28 aprile 2022

# 24 RASSEGNA SOCIAL NETWORK



**Il Parlamento Ue chiederà l'avvio dell'iter per la revisione dei trattati**  
NOTIZIE

**Weber, presto una convenzione per la modifica dei trattati**  
NOTIZIE

**Suica, ora occorre dimostrare che le proposte avranno seguito**  
NOTIZIE

**Amendola, 'se ci sarà la modifica dei trattati Roma è pronta'**  
NOTIZIE

**Al via il gran finale della Conferenza sul Futuro dell'Europa**  
NOTIZIE



**Palazzo\_Chigi** @Palazzo\_Chigi  
Italia - Organizzazione governativa

**#Europarlamento**, Draghi: Abbiamo bisogno di un federalismo pragmatico, che abbracci tutti gli ambiti colpiti dalle trasformazioni in corso: economia, **#energia**, sicurezza. Se ciò richiede l'inizio di un percorso di revisione dei Trattati, lo si abbracci con coraggio e fiducia

12:59 PM - 3 mag 2022 - Twitter Web App



## L'Unità Europea



Giornale del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)  
Redazione  
Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

**Direttore**

Federico Brunelli  
**Vice-Direttore**  
Luca Lionello

**Direttore responsabile**

Renata Rigoni

**Segreteria di Redazione**

Davide Negri, Andrea Zanolli  
Lorenzo Epis (copertina)

**Impaginazione grafica**

www.graficaemmebi.it

**Web master**

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

**Numero iscrizione al ROC**

n. 787 del 30/06/2010

**Editrice**

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

**Stampa**

CENTRO SERVIZI  
EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

**I nostri contatti sul web**

www.mfe.it



**e-mail**

unitaeuropea@mfe.it

**giornale on line**

www.mfe.it/unitaeuropea/

